

## *Prime memorie di un traduttore di Catullo*

Questi materiali nascono a ridosso di un cantiere aperto: la preparazione di una nuova edizione del *liber* di Catullo, con introduzione, traduzione e note, prevista nella «Nuova Universale Einaudi». Si tratta dunque di materiali relativi a un lavoro sempre *in fieri*, ancora – e ancora per molto tempo – provvisori.

### Premesse generali

#### La scelta metrica

Esametro dattilico

Pentametro dattilico (e distico elegiaco)

Trimetro giambico puro (cc. 4, 29) e Trimetro giambico archilocheo (c. 52)

Coliambo o scazonte

Tetrametro giambico catalettico (c. 25)

Endecasillabo faleceo o falecio

Metri coriambici: gliconeo, ferecrateo, priapeo, asclepiadeo maggiore (cc. 34, 61, 17, 30)

Strofa saffica minore

Galliambo (c. 63)

#### Problemi di lessico

#### Costanti di traduzione

#### Collocazione di parole nel verso

#### Il famoso arrivo di Lesbia

#### Sulla «poesia barbara»:

Vergara 1976 = Giuseppe Vergara, *La poesia barbara: come e quando*, in «Misure critiche», anno 6, fascicolo 18, gennaio-marzo 1976, p. 71-91.

Vergara 1977 = Giuseppe Vergara, *Sulla metodologia della poesia barbara*, in «Misure critiche», anno 7, fascicoli 23-24, aprile-settembre 1977, p. 5-41.

Vergara 1978 = Giuseppe Vergara, *Guida allo studio della poesia barbara italiana*, Napoli, Fratelli Conte Editori, 1978.

Vergara 1976 e poi 1978, p. 79 (da cui cito) distingue cinque tipi di poesia «barbara»:

«1) poesia barbara della quantità (metodo “prosodico” o del Tolomei); 2) dell’accento grammaticale (metodo “barbaro” o del Carducci); 3) dell’accento ritmico (metodo “ritmico” o del dopo-Carducci); 4) dell’accento ritmico e della quantità (metodo “ritmico-prosodico” o del Pascoli); a cui va aggiunto un quinto metodo: dell’approssimazione, che riproduce aspetti marginali degli schemi antichi».

## ESEMPI METRICI

### SOLUZIONI GRAFICHE: ESEMPIO PRELIMINARE

Sono una poesia  
Impaginata al centro,  
Questa l'unica colpa  
Del mio scontento.  
Forse l'autore voleva,  
Centrandomi,  
Centrare i pensieri,  
Le formule, in frasi  
Si che apparissero  
Nette, scolpite nel cuore  
Della pagina bianca.  
Sono una poesia  
Inchiodata qui al centro,  
Né meno né più  
Parente lontana  
Di qualche menù.

Matteo Pelliti, *Al centro* <http://www.coltsibagli.it/2016/12/29/al-centro/>

#### Coliambi – Qualche verso dal c. 44:

O nostro fondo, di Sabina o di Tivoli  
(ti attesta «Tiburtino» chi non ha a cuore  
di far male a Catullo, ma, chi l'ha a cuore,  
«Sabino» a tutti costi insiste tu sia),  
be', di Sabina sia o – piuttosto – di Tivoli, 5  
nel suburbano tuo con gioia son stato,  
e la maligna tosse ho espulso dal petto  
che, non immeritata, mi causò il ventre,  
andando io dietro a certe cene di lusso.  
Per esser convitato, infatti, di Sestio, 10  
la *Contro Anzjo candidato* sua ho letto,  
che di malanni e di veleni è strapiena. [...]

#### Distici elegiaci – il c. 73:

Smetti di credere che, il voler bene, qualcosa da alcuno  
possa ottenere, o che alcuno possa trovarsi di pio.  
Tutto è ingratitudine, e niente aver fatto del bene  
<giovane>, e anzi, se mai, stomaca e nuoce di più;  
come per me, che nessuno in un modo più greve o aspro schiaccia, 5  
di chi finora mi ha avuto per solo ed unico amico.

#### Galliambi – Un'ipotesi (incipit del c. 63):

Oltre mari fondi, Attis, trasportato da nave celere,  
come, cupido, in concitato passo, il frigio bosco toccò  
e fu lì, agli ombrosi luoghi, della dea cinti di selve,  
pungolato, allora, da folle furia, e d'animi errabondo,  
con aguzzoe grosso sasso trasse via a séi genitali. 5



**PENTAMETRO DATTILICO e DISTICO ELEGIACO**

Schema latino:

$$\begin{array}{ccccccc} & \text{—} & & \text{—} & & & \\ \text{—} & \text{UU} & \text{—} & \text{UU} & \text{—} & \parallel & \text{—} \text{UU} \text{—} \text{UU} \text{—} \text{—} \end{array}$$

Nel distico elegiaco, il problema di resa più complesso è posto dal pentametro, per via degli *ictus* cui risponderebbe in italiano un'ossitonia in chiusa di entrambi i *keola* di *hemiepes* che lo costituiscono. Risolvo accettando che vi sia quell'*ictus* in chiusa, ma senza confinarmi alla soluzione ossitona, ibridando il calco della nostra lettura 'metrica' del pentametro latino con la tradizione prosodica italiana e concedendomi facoltà di clausola piana (eccezionalmente sdrucchiola).

Schema latino (con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna 'lettura metrica'):

$$\begin{array}{ccccccc} & \text{—} & & \text{—} & & & \\ \text{—} & \text{'UU} & \text{—} & \text{'UU} & \text{—} & \parallel & \text{—} & \text{'UU} & \text{—} & \text{'UU} & \text{—} & \text{—} & \text{' } \\ 1 & & 2 & & 3 & & 4 & & 5 & & 6 & & \end{array}$$

Sul piano del calco barbaro italiano, il problema di resa più complesso è posto dal fatto che ad una puntuale mimesi degli *ictus* usualmente adibiti nella lettura 'metrica' risponderebbe in italiano un'ossitonia in chiusa di entrambi gli *hemiepe* che costituiscono il verso. Risolvo accettando che vi sia quell'*ictus* in chiusa, ma senza confinarmi alla soluzione ossitona, ibridando il calco della nostra lettura 'metrica' del pentametro latino con la tradizione prosodica italiana e concedendomi facoltà di clausola piana (eccezionalmente sdrucchiola).

Nella mia resa barbaro, il pentametro diventa un verso, nella sua prima parte, flessibile anche in italiano, nella seconda invece di struttura più stabile:

I *hemiepes*: i primi due *metra* possono essere realizzati da **tre sillabe** [equivalendo al «dattilo»:  $\acute{O} oo = - UU$ ] oppure da **due sillabe** [equivalendo allo «spondeo»:  $\acute{O} o = - -$ ]; il terzo *metron* dovrebbe a rigore essere costituito da un solo elemento (ictato); per ragioni relative al materiale verbale italiano può trovarsi da me trattato come i due precedenti;

Il *hemiepes*: i primi due *metra* sono obbligatoriamente trisillabici [equivalendo al «dattilo»:  $\acute{O} oo = - UU$ ]; il terzo *metron* dovrebbe a rigore essere costituito da un solo elemento (ictato); per ragioni relative al materiale verbale italiano può trovarsi da me realizzato da **due sillabe** o eccezionalmente da **tre sillabe**.

Schema del mio pentametro barbaro:

$$\begin{array}{ccccccc} \acute{O} o(o) & \acute{O} o(o) & \acute{O}(o)(o) & \parallel & \acute{O} oo & \acute{O} oo & \acute{O}(o)(o) \\ 1 & 2 & 3 & & 4 & 5 & 6 \end{array}$$

**Esempio:** il carne 85:

Schema del mio distico elegiaco barbaro (esametro+pentametro dattilici):

$$\begin{array}{ccccccc} \acute{O} o(o) & \acute{O} o(o)(o) \\ 1 & 2 & 3 & 4 & 5 & 6 \\ & & \acute{O} o(o) & \acute{O} o(o) & \acute{O}(o)(o) & \parallel & \acute{O} oo & \acute{O} oo & \acute{O}(o)(o) \\ & & 1 & 2 & 3 & & 4 & 5 & 6 \end{array}$$

Sul piano grafico, il distico presenta sempre, per tradizione tipografica, il rientro del pentametro. Nel mio pentametro barbaro metto in evidenza la separazione dei due *kola* introducendo uno spazio bianco fisso in concomitanza con la dieresi centrale.

85.

*Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris.  
Nescio sed fieri sentio et excrucior.*

85.

Odio e amo. Com'è che ci riesca forse ti chiedi.  
Lo ignoro. Ma sento che riesce, e ci sto crocifisso.

XCVI.

*Si quicquam mutis gratum acceptumve sepulcris  
accidere a nostro, Calve, dolore potest,  
quo desiderio veteres renovamus amores  
atque olim missas flemus amicitias,  
certe non tanto mors immatura dolori est  
Quintiliae, quantum gaudet amore tuo.*

5

96.

Se mai può forse qualcosa tornare ai muti sepolcri  
bene accetta o gradita dal nostro, Calvo, dolore,  
dal desiderio con cui rinnoviamo gli amori passati  
e le amicizie piangiamo che un giorno abbiamo perduto  
certo, di fronte alla morte immatura non prova Quintilia  
tanto dolore quanto gioia di fronte al tuo amore.

## TRIMETRO GIAMBICO PURO (4, 29) E TRIMETRO GIAMBICO ARCHILOCEO (c. 52)

Il ricalco barbaro del trimetro giambico puro produce in italiano endecasillabi sdruccioli; tuttavia i miei endecasillabi sdruccioli hanno cura di collocare gli accenti sempre in precisa corrispondenza dei convenzionali *ictus* sul primo tempo forte di ciascun *metron* (*metron*, e non piede) giambico, a ricalco dello schema

Schema di Catullo:

trimetro giambico puro (con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna 'lettura metrica'):

U — ' U — U — ' U — U — ' U ☺

trimetro giambico archiloceo (con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna 'lettura metrica'):

X — ' U — X — ' U — U — ' U ☺

Schema del mio trimetro giambico puro e archiloceo barbaro:

oŌ oo oŌ oo oŌ oo

IV.

*Phasellus ille, quem videtis, hospites,  
ait fuisse navium celerrimus,  
neque ullius natantis impetum trabis  
nequisse praeterire, sive palmulis  
opus foret volare sive linteo. 5  
Et hoc negat minacis Adriatici  
negare litus insulasve Cycladas  
Rhodumque nobilem horridamque Thraciam  
Propontida truce mae Ponticum sinum,  
ubi iste post phaselus antea fuit 10  
comata silva; nam Cytorio in ingo  
loquente saepe sibilum edidit coma.  
Amastri Pontica et Cytore buxifer,  
tibi haec fuisse et esse cognitissima  
ait phasellus: ultima ex origine 15  
tuo stetisse dicit in cacumine,  
tuo imbuisse palmulas in aequore,  
et inde tot per impotentia freta  
erum tulisse, laeva sive dextera  
vocaret aura, sive utrumque Iuppiter 20  
simul secundus incidisset in pedem;  
neque ulla vota litoralibus deis  
sibi esse facta, cum veniret a mari  
novissimo hunc ad usque limpidum lacum.  
Sed haec prius fuere; nunc recondita 25  
senet quiete seque dedicat tibi,  
gemelle Castor et gemelle Castoris.*

4.

Laggiù il vascello che vedete, ospiti,  
fu – dice – fra le navi la più celere,  
e non ci fu di legni in acqua un impeto  
che lui non superasse, a palme-remi se  
ci fosse da volare, o a vele in lino, mai. 5  
E nega che minacce di Adriatico  
dai lidi, o isole Cicladi, lo neghino  
e Rodi nobile, ispida Propontide  
di Tracia, oppure il truce seno Pontico  
dov'egli, poi vascello, in precedenza fu 10  
chiamata selva: sui citòrii valichi  
scagliò, voce di chioma, spesso sibili.  
Citòro tutto bossi, e Amàstri Pòntica,  
che questo ti fu ed è risaputissimo  
dice il vascello: e che alla scaturigine 15  
fu ben piantato sopra il tuo cucuzzolo,  
tuffò le palme-remi dentro l'acqua tua;  
di là per tutti quei flutti infrenabili  
portò il padrone poi, destro o sinistro che  
chiamasse il vento, o Giove, favorevole, 20  
battesse i piedi-scotte entrambi equanime.  
Né fece voti a dèi dei litorali mai  
benché venisse dal più lontanissimo  
dei mari fino a questo lago limpido.  
Ma, tutto ciò, fu prima. Ora in recondita 25  
tranquillità s'invecchia, dedicandosi  
a voi, gemelli Castore e di Castore.

Trimetro giambico archilocheo

LII.

*Quid est, Catulle? Quid moraris emori?  
Sella in curuli struma Nonius sedet,  
per consulatum perierat Vatinius:  
quid est, Catulle? Quid moraris emori?*

52.

Catullo, be', che mora mai al morire, ormai?  
Sta sul seggio curule Nonio il pustola,  
Vatinio si va spergirando console:  
Catullo, be', che mora mai al morire, ormai?

## COLIAMBO O SCAZONTE

Per gli 'scazoni' ho cercato di elaborare un sistema che rendesse conto della 'frustata' determinata dalla brusca inversione di ritmo causata nell'ultimo *metron* dal trocheo in attrito con i precedenti giambi. Impostando il verso secondo un orientamento 'barbaro', ho pensato di tentare una risorsa grafica sottolineando il contraccollo con la spezzatura grafica del rigo (che a volte realizzo anche indicando la separazione di sillabe interne a una stessa parola). Anche in questo caso mi concedo la licenza di terminare la sequenza giambica barbara con parole che possano prevedere un sillaba atona eccedente (come se fosse quella che eccede la cadenza piana negli sdrucchioli).

Schema di Catullo (con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna 'lettura metrica'):

X — ' U —      X — ' U —      U — ' — ' ◌

Schema mio:

o◌ oo    o◌ oo    o◌ ◌o(o)

39.

*Egnatius, quod candidos habet dentes,  
renidet usque quaque. Si ad rei ventum est  
subselliū, cum orator excitat fletum,  
renidet ille; si ad pii rogum filii  
lugetur, orba cum flet unicum mater,      5  
renidet ille. Quicquid est, ubicumquest,  
quodcumque agit, renidet: hunc habet morbum,  
neque elegantem, ut arbitror, neque urbanum.  
Quare monendum est <te> mibi, bone Egnati.  
Si urbanus esses aut Sabinus aut Tiburs      10  
aut pinguis Umber aut obesus Etruscus  
aut Lanuvinus ater atque dentatus  
aut Transpadanus, ut meos quoque attingam,  
aut quilubet, qui puriter lavit dentes,  
tamen renidere usque quaque te nollem:      15  
nam risu inepto res ineptior nulla est.  
Nunc Celtiber <es>: Celtiberia in terra,  
quod quisque minxit, hoc sibi solet mane  
dentem atque russam defricare gingivam,  
ut quo iste voster expolitor dens est,      20  
hoc te amplius bibisse praedicit loti.*

39.

Egnazio, poiché candidi ci ha quei denti,  
sorridente ovunque vada. Se si è al banco  
d'accusa e la difesa vuol destar pianto,  
sorridente, lui. Se del pio figlio sul rogo  
si geme e, orbata, piange mamma il suo unico,      5  
sorridente, lui. Ciò che sia, sia, dov'è, o-  
vunque, qualunque cosa fa, sorride: ha un bel morbo  
non elegante, a quanto penso, né ur-  
bano. Perciò ammonirti, o buon Egnazio, mi tocca:  
se fossi urbano, o di Sabina, o di Tivoli,      10  
o un Umbro parco, o invece Etrusco di pancia,  
o un Lanuvino scuro e pieno di denti,  
o un Transpadano (sì che pure i miei tocchi)...  
o chi vuoi, che in igiene lavi i suoi denti,  
che tu sorrida *ovunque* non vorrei già:      15  
di un riso idiota niente, infatti, è più i-  
diota. Ma se di Celtiberia, terra in cui usa,  
appena alzato, ognuno con ciò che piscia  
sfregarsi bene dente e rossa gen- giva!  
E allora, più smagliante sarà a voi il dente      20  
più griderà che hai tracannato gran piscio.



Óo Ó oo Ó oÓ oÓ o (o)

XIVb.

*Si qui forte mearum ineptiarum  
lectores eritis manusque vestras  
non horrebitis admovere nobis\*\*\**

LVIII.

*Caeli, Lesbia nostra, Lesbia illa,  
illa Lesbia, quam Catullus unam  
plus quam se atque suos amavit omnes:  
nunc in quadriviis et angiportis  
glubit magnanimos Remi nepotes.*

5

XIII.

*Cenabis bene, mi Fabulle, apud me  
paucis, si tibi di favent, diebus,  
si tecum attuleris bonam atque magnam  
cenam, non sine candida puella  
et vino et sale et omnibus cachinnis. 5  
Haec si, inquam, attuleris, venuste noster,  
cenabis bene; nam tui Catulli  
plenus sacculus est aranearum.  
Sed contra accipies meros amores  
seu quid suavius elegantiusve est; 10  
nam unguentum dabo, quod meae puellae  
donarunt Veneres Cupidinesque,  
quod tu cum olfacies, deos rogabis,  
totum ut te faciant, Fabulle, nasum.*

14b.

Se mai, in pochi, magari, esisterete  
miei lettori di queste inezie, mani  
prive d'ogni ribrezzo ad accostarmi\*\*\*

58.

Celio, la nostra Lesbia, Lesbia, quella,  
quella Lesbia, lei che Catullo una  
più di sé ha amato, e più di tutti i suoi,  
ora in mezzo ai quadrivii e per i vicoli  
sguscia i nobili posterì di Remo.

13.

Bene cena farai da me, o Fabullo,  
fra (gli dèi te lo diano) pochi giorni,  
se con te porterai una buona e lauta  
cena, e non priva di ragazza splendida,  
vino, e sale, e cachinni d'ogni genere. 5  
Porta ciò, dico, e, o nostro tutto-Venere,  
bene cena farai: ...di ragnatele  
pieno ci ha il borsellino il tuo Catullo...  
Ma un autentico amore ne avrai in cambio,  
o un *quid* (se c'è) ancor più elegante e dolce:  
un profumo avrai, che alla mia ragazza  
dato in dono hanno Veneri e Cupidi,  
e, a odorarlo, agli dèi farai preghiere  
che ti faccian, Fabullo, tutto naso. 15

## GLICONEO E FERECRATEO

I metri coriambici sono metri a numero fisso di sillabe. La manualistica che si occupa di una ‘lettura ictata’ dei metri antichi concorda nel collocare un *ictus* sul primo elemento della cosiddetta ‘base’ libera costituita dai due primi elementi, e poi su ciascun *longum* dei coriambi, ma oscilla circa il disporre o meno un *ictus* sull’ultimo elemento della ‘coda’ bisillabica sia dei gliconei, sia degli asclepiadei. Dovendo tenere conto di questo tipo di tradizione ai fini del conio di un mio equivalente ‘barbaro’, ho preferito prescindere dal presupporre la necessità di un *ictus* in quelle due sedi conclusive (questo anche se, nel caso del gliconeo, presupporlo significa raggiungere una maggiore differenziazione fra la ‘scansione’ dello stesso gliconeo e quella del ferecrateo, che ne è la forma catalettica). Per un tentativo di compromesso fra chi nella lettura ‘metrica’ lo rimarca come ictato e chi no, nei miei gliconei, priapei e asclepiadei ho cercato comunque di realizzare quell’ultimo elemento per lo più con un monosillabo, oppure con l’ultima e tonica sillaba di una parola ossitona; ma in più di un caso possono trovarsi anche realizzati da un’ultima e atona sillaba di un bisillabo o polisillabo, anche sdrucchiolo. Chi fosse affezionato a una ‘lettura metrica’ con *ictus* sull’ultimo elemento del gliconeo o della ‘coda’ dell’asclepiadeo può forse immaginare questi ultimi elementi come contrassegnati da una sorta di *ictus* secondario più attenuato.

In Catullo il gliconeo si trova impiegato o all’interno del verso priapeo (su cui oltre) o in due carmi che sembrano dare luogo a una struttura strofica. Per la precisione il c. 34 viene per solito considerato un carme in strofe di tre gliconei e un ferecrateo; il c. 61 un carme in strofe di quattro gliconei e un ferecrateo. In tutti e tre questi casi (priapei, e gliconei dei cc. 34 e 61) l’ultimo elemento è realizzato con un *longum*, sì che si può dare questo schema.

Le singole sequenze che, se sfruttate indipendentemente *katà stichon*, avrebbero uno statuto di «verso», all’interno di una struttura strofica vengono usate come *colon* di un insieme ritmico più ampio (per questo, in tali casi, il loro ultimo elemento non può essere un *indifferens* finale segnato con punto coronato, né viene ammesso iato rispetto al verso-*colon* seguente). In Catullo, è quanto per esempio avviene per il gliconeo, che non si trova mai usato in serie continuate autonome. Di conseguenza lo schema dei gliconei di Catullo (con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna ‘lettura metrica’): è il seguente

### Gliconeo

Schema del gliconeo di Catullo (con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna ‘lettura metrica’):

‘        ‘            ‘        ( ‘ )  
 X X — U U — U —

(Come Boldrini 1992, p. 176 – cui rimando per il dettaglio – continuo a considerare strofiche le strutture dei cc. 34 e 61, pur registrando le posizioni teoriche di coloro che inclinano a ritenere che la configurazione strofica del c. 34 vada letta come una sorta di unico grande verso, e che quella del c. 61 vada letta come una sorta di distico il cui ‘primo verso’ consterebbe di tre gliconei, e il ‘secondo verso’ di un priapeo)

Schema del mio gliconeo barbaro

Óo ÓooÓ oo

### Ferecrateo

Schema del ferecrateo di Catullo (con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna ‘lettura metrica’):

‘ ‘ ‘  
X X — U U — ◡

Schema del mio ferecrateo barbaro

Óo ÓooÓ o

**Strofe di tre gliconei e un ferecrateo: c. 34 (rilevanti i casi di sinafia con sinalefe fra i vv. 11 e 12, 22 e 23).**

*incipit c. 34*

*Dianae sumus in fide  
puellae et pueri integri:  
<Dianam pueri integri>  
puellaeque canamus.*

O Latonia, maximi 5  
magna progenies Iovis,  
quam mater prope Deliam  
deposivit olivam,

Diana intatti fanciulli, noi,  
e fanciulle protegge: noi  
<Diana, intatti fanciulli>, su,  
e fanciulle cantiamo.

O Latònia, del massimo 5  
Giove grande proge<sup>n</sup>ie tu,  
che ha deposto la madre tua  
là, all'olivo di Delo,

**Strofe di quattro gliconei e un ferecrateo**

c. 61 (rilevanti i casi di sinafia fra i vv. 46 e 47, 82 e 83, nonché – con sinalefe – 135 e 136, 140 e 141, 184 e 185, ; notevole anche la ‘condensazione’ del ferecrateo 61,25)  
scansione con tempi forti (in **grassetto**),  
Dal c. LXI.

*Claudite ostia, virgines:  
lusimus satis. At boni  
coniuges, bene vivite et  
munere assiduo valentem  
exercete iuventam.*

225

Basta **canti**, ora, o **vergini!**  
Siano **chiuse** le **porte**: e a voi, 225  
buoni **sposi**, un buon **vivere**  
**e**, **costanti** nel **compito**,  
**verde età** **esercitate**

61, 21 ss.

*floridis velut enitens  
myrtus Asia ramulis  
quos Hamadryades deae  
ludicrum sibi roscido  
nutriunt umore.*

25

come **brilla** nell’**Asia**,  
**tutti** in **fiore** i **rametti** suoi,  
**mirto** che le **Amadriadi**  
**per** **diletto**, con **rorido**  
**nutrono** **umidore**.

61, 82 ss.

*Flere desine. Non tibi Au-  
runculeia periculum est,  
ne qua femina pulcrior  
clarum ab Oceano diem 85  
viderit venientem. (90)*

Ma tu **smetti** di **piangere**, Au-  
**runculeia**: non **rischi** che  
**donna** **di** te più **bella** il **di**  
**possa** **scorgere** **fulgido** 85  
**dall’Oceano** **venire**. (90)

**PRIAPEO**

**Priapeo** (un gliconeo e un ferecrateo associati su uno stico in sinafia)

«Alcuni parlano del priapeo come di una struttura distica, costituita da un gliconeo e un ferecrateo; tra i due versi, però, sempre separati da dieresi, non c’è interruzione di sinafia (vale a dire che non c’è mai iato e che l’ultimo elemento del gliconeo non è mai realizzato da sillaba breve; tra i due versi, inoltre, è ammessa sinalefe): questa unione, perciò, sembra aver dato luogo a un verso con caratteristiche proprie»: così Boldrini 1992, p. 163, che dà per il priapeo questo schema:

Schema del priapeo di Catullo secondo Boldrini 1992, (cui aggiungo gli *ictus* in uso nella tradizionale lettura ictata)

‘ ‘ ‘ ‘ ( ) ‘ ‘ ‘ ‘  
— X — U U — U — || — X — U U — ◡

Schema del mio priapeo barbaro

Óo ÓooÓ oo Óo ÓooÓ o

## XVII.

*O Colonia, quae cupis ponte ludere longo,  
 et salire paratum habes, sed vereris inepta  
 crura ponticuli axulis stantis in redivivis,  
 ne supinus eat cavaque in palude recumbat:  
 sic tibi bonus ex tua pons libidine fiat,* 5  
*in quo vel Salisubsali sacra suscipiantur,  
 munus hoc mihi maximi da, Colonia, risus.  
 Quendam municipem meum de tuo volo ponte  
 ire praecipitem in lutum per caputque pedesque,* 10  
*verum totius ut lacus putidaeque paludis  
 lividissima maximeque est profunda vorago.  
 Insulsissimus est homo, nec sapit pueri instar  
 bimuli tremula patris dormientis in ulna.  
 Cui cum sit viridissimo nupta flore puella  
 et puella tenellulo delicatior haedo,* 15  
*adservanda nigerrimis diligentius uvis,  
 ludere hanc sinit ut lubet, nec pili facit uni,  
 nec se sublevat ex sua parte, sed velut alnus  
 in fossa Liguri iacet suppernata securi,  
 tantundem omnia sentiens quam si nulla sit usquam;* 20  
*talis iste meus stupor nil videt, nihil audit,  
 ipse qui sit, utrum sit an non sit, id quoque nescit.  
 Nunc eum volo de tuo ponte mittere pronum,  
 si pote stolidum repente excitare veternum,  
 et supinum animum in gravi derelinquere caeno,* 25  
*ferream ut soleam tenaci in voragine mula.*

O Colonia tu che vuoi feste sul ponte lungo  
 e sei pronta alle danze, ma temi le mal connesse  
 gambe di un ponticello su riesumate assicelle,  
 che non vada supino a star nella fonda palude,  
 possa tu il ponte buono, che brami, aver – che perfino 5  
 riti del Salisùbsalo ci si possa avviare–,  
 pur che a me in dono dia ora tu questo massimo riso.  
 Voglio che, dal tuo ponte, giù a capofitto nel fango  
 vada un concittadino mio, testa in giù e piedi all'aria,  
 ma là dove la pozza sia, tutta, puzzo e palude, 10  
 e un'immensa voragine sia più livida e fonda.  
 È il più scemo degli uomini, scaltro quanto un bambino  
 di due annetti ninnato, che dorme in braccio a suo padre.  
 Ha una sposa in verdissimo fior degli anni, una sposa,  
 poi, che è più voluttuosa di un tenerello capretto, 15  
 da serbarsi con cura, più d'uva a pieno matura:  
 che lei, come le va, si dia ai giochi lascia, né un pelo  
 stima. Né s'erger un po' di suo, ma sta lí sprosciuttato,  
 come, a ligure scure, sta nella fossa un ontano,  
 sveglio in tutto altrettanto che se lei in nulla esistesse. 20

Niente, tale mia ‘Sua Idiozia’, niente vede né sente,  
 e lui stesso chi sia, e se sia o se non sia, pure ignora.  
 Dal tuo ponte ora voglio lui pronò farti cacciare,  
 fosse mai che, di colpo, via scuota il suo sciocco sonno  
 e il supino suo animo lasci giù nel pantano 25  
 come in pozza tenace la ferrea suola una mula.

c. 17. scansione con tempi forti (in **grassetto**);

**O** Colonia tu che vuoi feste sul ponte lungo  
 e sei pronta alle danze, ma temi le mal connesse  
 gambe di un ponticello su riesumate assicelle,  
 che non vada supino a star nella fonda palude,  
 possa tu il ponte buono, che brami, aver – che perfino 5  
 riti del Salisùbsalo ci si possa avviare—,  
 pur che a me in dono dia ora tu questo massimo riso.  
 Voglio che, dal tuo ponte, giù a capofitto nel fango  
 vada un concittadino mio, testa in giù e piedi all’aria,  
 ma là dove la pozza sia, tutta, puzzo e palude, 10  
 e un’immensa voragine sia più livida e fonda.  
 È il più scemo degli uomini, scaltro quanto un bambino  
 di due annetti ninnato, che dorme in braccio a suo padre.  
 Ha una sposa in verdissimo fior degli anni, una sposa,  
 poi, che è più voluttuosa di un tenerello capretto, 15  
 da serbarsi con cura, più d’uva a pieno matura:  
 che lei, come le va, si dia ai giochi lascia, né un pelo  
 stima. Né s’erge un po’ di suo, ma sta lì sprosciuttato,  
 come, a ligure scure, sta nella fossa un ontano,  
 sveglio in tutto altrettanto che se lei in nulla esistesse. 20  
 Niente, tale mia ‘Sua Idiozia’, niente vede né sente,  
 e lui stesso chi sia, e se sia o se non sia, pure ignora.  
 Dal tuo ponte ora voglio lui pronò farti cacciare,  
 fosse mai che, di colpo, via scuota il suo sciocco sonno  
 e il supino suo animo lasci giù nel pantano 25  
 come in pozza tenace la ferrea suola una mula.

### ASCLEPIADEO MAGGIORE

Schema dell’asclepiadeo maggiore di Catullo (con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna ‘lettura metrica’; per l’incertezza quanto all’*ictus* sull’ultimo elemento, vedere quanto detto per il gliconeo):

‘ ‘ ‘ ‘ ‘ ‘ ‘ ‘ ( )  
 — — — UU — — UU — — UU — U ◡

Schema mio:

Ó o Ó o o Ó Ó o o Ó Ó o o Ó o o

30.

XXX.

*Alfene immemor atque unanimis false sodalibus,  
 iam te nil miseret, dure, tui dulcis amiculi?  
 Iam me prodere, iam non dubitas fallere, perfide?  
 Nec facta impia fallacum hominum caelicolis placent.  
 Quae tu neglegis ac me miserum deseris in malis. 5  
 Eheu quid faciant, dic, homines cuive habeant fidem?  
 Certe tute iubebas animam tradere, inique, <me>  
 inducens in amorem, quasi tuta omnia mi forent.  
 Idem nunc retrahis te ac tua dicta omnia factaque  
 ventos irrita ferre ac nebulas aereas sinis. 10  
 Si tu oblitus es, at di meminerunt, meminit Fides,  
 quae te ut paeniteat postmodo facti faciet tui.*

30.

Falso, o Alfeno, coi tuoi concordi amici, e anche non memore,  
 duro, già non compiangi il dolce e il povero amico tuo,  
 già a tradirmi non sei in dubbio, o a ingannar già me, o fedifrago?  
 Ma, degli uomini falsi, atti e empietà non piacciono agli dèi.  
 Tutto ciò non t'importa, e me infelice ecco abbandoni ai guai. 5  
 Ahiahi, che resterà agli uomini di', o da chi sperar lealtà?  
 Certo tu, tu premevi, improbo, a che a te aprissi l'anima,  
 <me> inducendo a un affetto all'apparenza in tutto placido:  
 tu stesso ora ti fai indietro e ogni detto e fatto lasci che  
 te lo portino, vano, i venti e le aeree nuvole. 10  
 Se tu scordi, ricordo hanno gli dèi, e ha pure la Lealtà,  
 e lei si curerà che del tuo atto abbia a pentirti, poi.

scansione con tempi forti (in **grassetto**; iato: <sup>H</sup>)

**F**also, o **A**lfeno, coi tuoi **c**oncordi **a**mici, e **a**nche non **m**emore,  
**d**uro, **g**ia non **c**ompiangi **i**l dolce e **i**l **p**overo **a**mico tuo,  
**g**ia a tradirmi non **s**ei in **d**ubbio, o a **i**ngannar **g**ia me, o fed**i**frago?  
**M**a, degli **u**omini **f**alsi, **a**tti e empietà **n**on piacciono **a**gli dèi.  
**T**utto **c**io non t'**i**mporta, **e** me infelice **e**cce abbandoni ai guai. 5  
**A**hiahi, **c**he resterà **a**gli **u**omini, **d**i', o, **d**a chi sperar lealtà?  
**C**erto **t**u, tu premevi, **i**mprobo, a **c**he a **t**e aprissi l'**a**nima,  
 <me> induc**e**ndo a un affetto **a**ll'apparenza **i**n tutto placido:  
**t**u stesso **o**ra ti fai indietro e ogni **d**etto **e** fatto **l**asci che  
**t**e lo **p**ortino, **v**ano, **i** venti e le <sup>H</sup>**a**eree **n**uvole. 10  
**S**e tu **s**cordi, ricordo hanno gli dèi, <sup>H</sup>**e** ha pure **l**a Lealtà,  
**e** lei **s**i curerà **c**he del tuo **a**tto **a**bbia a pentirti, poi.

**STROFA SAFFICA**

Schema della strofe saffica di Catullo (con gli *ictus* tendenzialmente in uso nella nostra moderna ‘lettura metrica’): tre endecasillabi saffici di forma

‘ ‘ ‘ ‘ ‘ ‘  
 - U - X - U U - U - X

seguiti da un adonio (rilevanti i casi di sinafia fra secondo e terzo e endecasillabo in c. 11,22-23, e fra endecasillabo e adonio in c. 11,11-12 e 19-20)

‘ ‘ ‘  
 - ~ - ~ ~

Schema della mia strofe saffica barbara:

Ø o Ø o Ø o o Ø o Ø o  
 Ø o Ø o Ø o o Ø o Ø o  
 Ø o Ø o Ø o o Ø o Ø o  
 Ø o o Ø o

**Esempi:**

II.

*Ille mi par esse deo videtur,  
 ille, si fas est, superare divos,  
 qui sedens adversus identidem te  
 spectat et audit*

*dulce ridentem, misero quod omnis  
 eripit sensus mihi: nam simul te,  
 Lesbia, aspexi, nihil est super mi*  
 \* \* \* \* \*

*lingua sed torpet, tenuis sub artus  
 flamma demanat, sonitu suopte  
 tintinant aures gemina, teguntur  
 lumina nocte.*

*Otium, Catulle, tibi molestum est:  
 otio exsultas nimiumque gestis:  
 otium et reges prius et beatas  
 perdidit urbes.*

51.

Lui mi sembra **H** essere pari a un dio,  
 superar gli dèi (se non è profano),  
 lui che, a te davanti, incessantemente  
 ti guarda e ascolta

nel tuo dolce ridere, cosa che a me 5  
 strappa i sensi tutti (infelice): infatti  
 non appena te, o Lesbia, io vedo, <voce>  
 non me ne resta,

ma s'impasta la lingua, in corpo scende  
 tenue fiamma, di un suono tutto loro 10  
 mi tintinnan le orecchie, e scende doppia  
 notte sugli occhi.

L'ozio a te, Catullo, procura danno,  
 l'ozio troppo ti esalta e fa smaniare  
 l'ozio, già, sia re sia città felici  
 ha rovinato.

## GALLIAMBO

Mi allineo alla conclusione di Morisi 1999, pp. 53-54, che focalizza la posizione catulliana anche rispetto alle poche altre attestazioni latine di questo verso da noi conservate: «la sensazione che si ricava dalla disamina del trattamento rigoroso (e non privo di sicure costanti) riservato da Catullo al Galliambo è che egli [...] ebbe più chiara consapevolezza della sua struttura originaria (o quanto meno di quella che egli riteneva tale), concependolo come un tetrametro di ionicì *a minore*, da impiegarsi *κατὰ στίχον* [*katà stíchon*: «per successioni di singoli versi»], risultante dalla giustapposizione di due dimetri anaclomeni divaricati da dieresi fissa, acatalettico il primo, catalettico, come di norma, il secondo». Abbiamo di conseguenza a che fare con quattro *metra*, che presentano una discreta varietà di possibili combinazioni. Maggiore regolarità presenta il secondo *metron*, che davanti alla dieresi centrale del verso esibisce invariabilmente la sequenza di una breve e due lunghe, preceduta da *longum* sostituibile da *biceps*.

Lo schema che se ne può offrire è per Catullo il seguente:

$$\begin{array}{cccc} \text{—} & \text{UU} & & \text{UU} & & \text{—} & \text{UU} & & \text{—} \\ \text{UU} & \text{—} & \text{U} & , & \text{—} & \text{U} & \text{—} & \text{—} & \parallel & \text{UU} & \text{—} & \text{U} & , & \text{—} & \text{UU} & \text{U} & \text{⌢} \\ \text{I METRON} & & & & \text{II METRON} & & & & \parallel & \text{III METRON} & & & & \text{IV METRON} \end{array}$$

Di recente gli studi metricologici sul galliambo (per es. Boldrini, Morisi) non prendono posizione sul punto maggiormente cruciale ai fini di un ‘ricalco’ barbaro, e cioè se questo metro prevedesse un *ictus*, e dove nel caso vada collocato. O per meglio dire, riflettono il fatto che «una lettura ictata» è lettura «cui quasi più nessuno concede alcun credito [...], né sul piano fonetico né su quello linguistico» (Morisi 1999, p. 54, n. 10). Per una puntualizzazione dell’assai complessa questione, e una scansione dettagliata di tutti i pochi galliambi attestati in latino (come si è detto, senza alcuna indicazione di *ictus*), rinvio dunque a Morisi 1999, pp. 49-56, in particolare (per Catullo) p. 55.

Tuttavia, siccome per coniare un metro ‘barbaro’ italiano v’è bisogno di un accento tonico che in qualche modo regoli il ritmo, per la sua collocazione sono andato ad ispirarmi a qualche precedente teorizzazione che ipotizzasse la presenza di un *ictus* e tentasse di divinarne la collocazione. E mi sono rifatto, per la precisione, alla interpretazione di Fabio Cupaiuolo 1973, che offre per il galliambo il seguente schema ‘puro’ e ictato (p. 578):

$$\text{UU} \text{—}' \text{—}, \text{UU} \text{—}' \text{—} \parallel \text{UU} \text{—}' \text{—}, \text{UUU} \text{⌢}$$

e aggiunge che Catullo lo interpreterebbe per lo più in questa forma:

$$\text{UU} \text{—}' \text{U}, \text{—U} \text{—}' \text{—} \parallel \text{UU} \text{—}' \text{UU}, \text{UUU} \text{⌢}$$

Del tutto analoga è la scansione ictata offerta da Lenchantin p. 61.

Combinando queste indicazioni, ho costruito un’approssimazione barbaro al galliambo così costituita (il numero delle possibili sillabe per ciascun *metron* italiano è regolato sullo schema di Morisi 1999, p. 55):

1) il primo e il terzo *metron* possono constare teoricamente di un minimo di tre e di un massimo di cinque sillabe; nei miei galliambi barbari ho preferito istituzionalizzare un *metron* di quattro sillabe, facoltativamente estensibile a cinque, con l’accento metrico a cadere sempre sulla terza sede: la sua costituzione ‘regolare’ è dunque

o o  $\acute{O}$  o (o)

2) il secondo *metron* può constare teoricamente di un minimo di quattro e di un massimo di cinque sillabe; la sua configurazione nel mio adattamento è la seguente, con un *ictus* a cadere sulla penultima:

(o) o o  $\acute{O}$  o

3) il quarto *metron* presenta una sequenza di un minimo di tre e un massimo di quattro sillabe; la sua realizzazione, nel mio ricalco, presenta un accento metrico sempre su quella che in teoria sarebbe l'ultima sede nella forma (o) o o  $\acute{O}$ . Tuttavia, in virtù dell'ibridazione del referente latino con la prosodia e metrica italiana (calcolo della chiusa sulla misura piana), a valle dell'elemento accentato possono ancora contarsi una o due sillabe (a seconda che l'ultima parola italiana sia piana o sdrucchiola). Il mio schema che ne risulta è:

(o) o o  $\acute{O}$  (o) (o)

Dunque lo schema complessivo della mia approssimazione barbara al galliambo è il seguente (gli elementi 'non ictati' collocati fra parentesi sono ammessi, ma non è detto che figurino)

o o  $\acute{O}$  o (o) ,            (o) o o  $\acute{O}$  o    ||    o o  $\acute{O}$  o (o) ,    (o) o o  $\acute{O}$  (o) (o)

Quanto alla disposizione grafica sulla pagina, credo opportuno, così come ho operato per i due emistichi del pentametro, segnare uno spazio bianco che distingua anche i due emistichi di questo verso: e in questo modo il galliambo viene presentato nel testo. Ma in più, considerata la rarità e complessità del metro, mi è sembrato un servizio alla sua natura di metro 'franto' e esasperante («intossicante» lo definisce il contributo di John T. Kirby 1989), e ad una sua più agevole scansione, distinguere fra loro qui sotto addirittura i quattro singoli *metra*; in grassetto segnalo la sede dell'accento che fa da guida al ritmo.

Le soluzioni di traduzione sono ferme al 14 maggio 2017 e sono ancora ampiamente suscettibili di variazione.

### **Esempi:**

Testo secondo l'edizione di Luca Morisi,  
Bologna, Pàtron, 1999.

<p><i>Super alta vectus Attis celeri rate maria, Phrygium ut nemus citato cupide pede tetigi, adiutque opaca silvis redimita loca deae, stimulatus ibi furenti rabie, vagus animis, devolvit ile acuto sibi pondere silicis.</i></p> <p><i>Itaque ut relicta sensit sibi membra sine viro, etiam recente terrae sola sanguine maculans, niveis citata cepit manibus leve tympanum, tympanum tuum, Cybebe, tua, mater initia, quatientsque terga tauri teneris cava digitis canere haec suis adorta est tremibunda comitibus: «Agite ite ad alta, Gallae, Cybeles nemora simul, simul ite, Dindymenae dominae vaga pecora, aliena quae petentes velut excules loca sectam meam excutatae duce me mihi comites rapidum salum tulistis triculentaque pelagi et corpus evirastis Veneris nimio odio; hilarate erae citatis erroribus animum. Mora tarda mente cedat: simul ite, sequimini Phrygiam ad domum Cybebes, Phrygia ad nemora deae, ubi cymbalum sonat vox, ubi tympana reboant, tibicen ubi canit Phryx curvo grave calamo, ubi capita Maenades vi iaciunt bederigeriae, ubi sacra sancta acutis ululatibus agitant, ubi suerit illa divae volitare vaga cohors, quo nos decet citatis celerare tripidiis».</i></p> <p><i>Simul haec comitibus Attis cecinit, notha mulier, thiasus repente linguis trepidantibus ululat, leve tympanum remugit, cava cymbala recrepant. viridem citus adit Idam properante pede chorus. Furibunda simul anbelans vaga vadit, animam agens, comitata tympano Attis per opaca nemora duc, veluti invenca vitans onus indomita iugi, rapidae duces sequuntur Gallae properipedem. Itaque, ut domum Cybebes tetigere lassulae, nimio e labore somnum capiunt sine Cerere. Piger his labante languore oculos sopor operit; abit in quiete molli rabidus furor animi. Sed ubi oris aurei Sol radiantibus oculis lustravit aethera album, sola dura, mare ferum, pepulitque noctis umbras vegetis sonipedibus, ibi Somnus excitum Attin fugiens citus abiit: trepidante eum recepit dea Pasithea sinu. Ita de quiete molli rapida sine rabie simul ipse pectore Attis sua facta recoluit, liquidaque mente vidit sine quis ubique foret, animo aestuante rursus reditum ad vada tetulit. Ibi maria vasta visens lacrimantibus oculis, patriam allocuta maesta est ita voce miseriter: «Patria o mei creatrix, patria o mea genetrix, ego quam miser relinquens, dominos ut erifugae famuli solent, ad Idae tetuli nemora pedem, ut apud nivem et ferarum gelida stabula forem, et earum aperta adirem furibunda latibula, ubinam aut quibus locis te positam, patria, reor? Cupit ipsa pupula ad te sibi dirigere aciem, rabie fera carens dum breve tempus animus est. Egone a mea remota haec ferar in nemora domo? Patria, bonis, amicis, genitoribus abero? Abero foro, palaestra, stadio et gymnasiiis? Miser, a miser, querendum est etiam atque etiam, anime. Quod enim genus figurae est, ego non quod obierim? Ego mulier, ego adulescens, ego ephebus, ego puer, ego gymnasi fui flos, ego eram decus olei: mibi ianuae frequentes, mibi limina tepida, mibi floridis corollis redimita domus erat, linquendum ubi esset orto mihi sole cubiculum. Ego nunc deum ministra et Cybeles famula ferar? Ego Maenas, ego mei pars, ego vir sterilis ero? Ego viridis algida Idae nive amicta loca colam? Ego vitam agam sub altis Phrygiae columinibus, ubi cerva silvicultrix, ubi aper nemorivagus? Iam iam dolet quod egi, iam iamque paenitet».</i></p> <p><i>Roseis ut hinc labellis sonitus &lt;citus&gt; abiit, geminis deorum ad aures nova nuntia referens,</i></p>	<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p> <p>25</p> <p>30</p> <p>35</p> <p>40</p> <p>45</p> <p>50</p> <p>55</p> <p>60</p> <p>65</p> <p>70</p> <p>75</p>	<p>Oltre <b>mari</b> fondi, <b>Attis</b>, trasportato da nave <b>celere</b>, come, <b>cupido</b>, in concitato passo, il <b>frigio</b> bosco <b>toccò</b> e fu <b>li</b>, agli om- brosi <b>luoghi</b>, della <b>dea</b> cin- ti di <b>selve</b>, pungolato, allora, da <b>folle</b> furia, e d'<b>animi</b> <b>errabondo</b>, con <b>aguzzo</b> e grosso <b>sasso</b> trasse <b>via</b> a sé i <b>genitali</b>. 5 Come, <b>poi</b>, av- verti il suo <b>corpo</b> or- mai rimasto non più <b>maschio</b>, nel <b>macchiare</b> intorno il <b>suolo</b> con il <b>sangue</b> ora <b>sgorgato</b>, fra le <b>nivee</b> mani, <b>eccitata</b>, prese un <b>timpa-</b> no <b>leggero</b>, il tuo <b>timpa-</b> no, <b>Cibèbe</b>, proprio ai <b>tui</b> ini- ziate, o <b>Madre</b>, e, del <b>toro</b> le in- cavate <b>terga</b> con le <b>tenere</b> dita <b>battendo</b>, 10 alle <b>sue</b> com- pagne <b>questo</b> cominciò a can- tare in un <b>tremito</b>: «Su, di <b>Cibele</b> ai <b>fondi boschi</b>, <b>Galle</b>, andate tutte <b>insieme</b>, mandria <b>errante</b> della <b>signora</b> <b>dindimèna</b>, <b>insieme andate</b>, voi che, <b>quasi</b> <b>esuli</b>, in <b>cerca</b> di <b>lontane</b> <b>località</b>, e, <b>seguita</b> la mia <b>scelta</b>, con me a <b>guida</b>, <b>mie</b> <b>compagne</b>, 15 i <b>marosi</b> avete <b>sfidato</b> <b>rapinosi</b>, e <b>mari</b> <b>truci</b>, ed il <b>corpo</b> avete <b>evirato</b> per il <b>troppo</b> odio per <b>Venere</b>, col <b>vagare</b> vostro <b>eccitato</b> al- la <b>padrona</b> <b>allietate</b> l'<b>animo</b>. Dalla <b>mente</b>, via i <b>tardi</b> <b>indugi</b>, e, <b>seguedomi</b>, <b>insieme</b> <b>venite</b> di <b>Cibèbe</b> alla <b>casa</b> <b>frigia</b>, della <b>dea</b> ai <b>frigi</b> <b>boschi</b>, 20 dove ai <b>cèmbali</b> suona la <b>voce</b>, dove i <b>timpani</b> <b>son</b> <b>reboanti</b>, cupamente dove <b>canta</b> <b>curva canna</b> al <b>frigio</b> <b>flautista</b>, dove <b>scuotono</b> con forza il <b>capo</b> <b>ederigero</b> le <b>Mènadi</b>, dove <b>fra</b> <b>ulu-</b> lati <b>acuti</b> si attua il <b>sacro</b> e <b>santo</b> <b>culto</b>, dove <b>della</b> <b>dea</b> quel <b>corteccio</b> <b>volteggiare</b> <b>usata</b> <b>errabondo</b>, 25 là <b>dov'è</b> <b>bel-</b> lo <b>affrettarci</b> con <b>ternarie</b> <b>eccitate danze</b>». Come <b>questo</b> cantò <b>Attis</b>, <b>donna</b> e <b>no</b>, alle <b>sue</b> <b>compagne</b>, con le <b>lingue</b> <b>trepidanti</b> il suo <b>tiaso</b> dà <b>ululati</b>, e il <b>leggero</b> <b>tim-</b> pano <b>rimuggia</b>, i <b>cavi</b> <b>cembali</b> <b>riecheggiano</b> concitato al verde <b>Ida</b> il <b>coro</b> <b>va</b> con <b>piède</b> <b>svelto</b>. 30 Nel frattempo, tut- ta <b>furie</b> e <b>ansante</b>, <b>va</b> <b>errabonda</b>, agli <b>ul-</b> timi suoi <b>aneliti</b>, con il <b>timpano</b> a <b>compagno</b>, <b>Attis</b>, per gli <b>ombrosi</b> <b>boschi</b> <b>guida</b>, come <b>indomi-</b> ta <b>giovenca</b>, <b>riottosa</b> al <b>peso</b> del <b>giogo</b>; e la <b>piède-</b> svelto <b>guida</b> <b>seguon</b> <b>rapidi</b> <b>de</b> le <b>Galle</b>. E così, come, <b>stanche</b> <b>stanche</b>, di <b>Cibèbe</b> la <b>sede</b> <b>toccarono</b>, 35 per la <b>troppa</b> <b>fa-</b> tica, <b>sonno</b> senza <b>Cèrere</b> alcuna, <b>prendono</b>; pigro, a <b>loro</b>, <b>sopore</b> gli <b>occhi</b> <b>copre</b> in <b>langui-</b> do <b>vacillare</b>, sfuma in <b>morbi-</b> do <b>riposo</b> la <b>sfnata</b> <b>folia</b> dell'<b>animo</b>. Quando il <b>sole</b>, <b>pe-</b> rò, <b>volto</b> d'<b>oro</b>, con i <b>suoi</b> <b>oc-</b> chi <b>raggianti</b> rischiarò l'<b>è-</b> tere <b>bianco</b>, i <b>duri</b> <b>suoli</b>, il <b>mare</b> <b>selvaggio</b> 40 e scacciò coi <b>vigorosi</b> <b>suoi</b> <b>sonipedi</b> le <b>ombre</b> <b>notturne</b>, ecco, il <b>Sonno</b>, <b>abbandonando</b> <b>Attis</b> <b>sveglio</b>, <b>svelto</b> <b>svani</b> (e lo <b>accolse</b>, nel suo <b>grembo</b> <b>trepidante</b>, la <b>dea</b> <b>Pasitea</b>). Come, <b>dopo</b> il <b>mor-</b> bido <b>riposo</b>, <b>senza</b> <b>più</b> <b>rapi-</b> nosa <b>furia</b>, nel suo <b>petto</b> <b>Attis</b> <b>stesso</b> le <b>sue</b> <b>imprese</b> <b>richiamò</b> 45 e, a ormai <b>limpida</b> <b>mente</b>, <b>vide</b> <b>dove</b> <b>fosse</b>, e di <b>che</b> <b>privo</b>, con un <b>animo</b> in <b>subbuglio</b>, an- cora ai <b>guadi</b> <b>fece</b> <b>ritorno</b>. Là, <b>volgendo</b> ai <b>vasti</b> <b>mari</b> i <b>suoi</b> <b>occhi</b> <b>lacrimanti</b>, alla <b>patria</b> con <b>dolente</b> <b>voce</b> lei si <b>volse</b>, <b>muo-</b> vendo a <b>pietà</b>: «Patria, o <b>tu</b> <b>mia</b> <b>creatrice</b>, <b>patria</b>, o <b>tu</b>, <b>mia</b> <b>genitrice</b>, 50 tu, che <b>io</b> <b>la-</b> sciai, <b>infelice</b> – come <b>schiaivi</b> <b>fuggipadroni</b> coi <b>signori</b> <b>fanno</b> –, e il <b>piède</b> <b>ho</b> <b>portato</b> ai <b>boschi</b> dell'<b>Ida</b>, sì da <b>stare</b> fra la <b>neve</b> e di <b>fiere</b> i <b>gelidi</b> <b>covi</b>, e <b>infilarmi</b> in ogni <b>loro</b> <b>chiusa</b> <b>tana</b> <b>tutta</b> <b>furie</b>, dove <b>mai</b>, o in <b>che</b> <b>luoghi</b>, o <b>patria</b>, <b>io</b> <b>vagheggio</b> <b>te</b> <b>riposta</b>? 55 La <b>pupilla</b> <b>stessa</b> <b>brama</b> di <b>dirigerti</b>, per sé, il suo <b>sguardo</b>, mentre l'<b>animo</b> per <b>breve</b> <b>tempo</b> di <b>selvaggia</b> <b>furia</b> è <b>privo</b>. Dalla <b>casa</b> <b>mia</b> <b>io</b>, <b>dunque</b>, <b>remota</b>, <b>sarò</b> <b>tratta</b> in <b>questi</b> <b>boschi</b>. e da <b>patria</b>, <b>beni</b>, <b>amici</b>, <b>genitori</b> <b>mancherò</b>? Mancherò da <b>foro</b> e <b>palestra</b>, dallo <b>stadio</b> e dai <b>ginnasi</b>? 60 Infelice, ah <b>infelice!</b> Dovrai <b>ancora</b> e <b>ancor</b> <b>piangere</b>, o <b>animo</b>. Quale <b>genere</b> di <b>ruolo</b>, <b>infatti</b>, v'è <b>che</b> <b>io</b> <b>non</b> <b>abbia</b> <b>assunto</b>? Io la <b>donna</b>, io il <b>giovinetto</b>, io l'<b>efèbo</b>, io il <b>fanciullo</b>, io fui il <b>fiore</b> del <b>ginnasio</b>, dell'<b>unguento</b> ero io la <b>gloria</b>: le mie <b>porte</b> <b>frequentate</b>, era <b>tiepida</b> la <b>mia</b> <b>sgolia</b>, 65 la <b>mia</b> <b>casa</b> <b>sempre</b> <b>adorna</b> di <b>ghirlande</b> <b>era</b> di <b>fiori</b>, quando, <b>sorto</b> <b>ch'era</b> il <b>sole</b>, or- mai <b>lasciavo</b> la <b>mia</b> <b>stanza</b>. Io di <b>dèi</b> o- ra a <b>ministra</b> <b>sarò</b> <b>tratta</b> e a <b>schiaiva</b> di <b>Cibele</b>? Io una <b>Mènade</b>, io di <b>me</b> una <b>parte</b>, io uno <b>sterile</b> <b>uomo</b> <b>sarò</b>? Io <b>abitare</b> il <b>verde</b> <b>Ida</b> di <b>neve</b> <b>àlgi-</b> da <b>vestito</b>? 70 Io la <b>vita</b> <b>trascinare</b> sotto i <b>picchi</b> <b>alti</b> di <b>Frigia</b>, ove è <b>cerva</b> <b>abitaselve</b>, o- ve è <b>cinghiale</b> <b>boschierrante</b>? Già <b>già</b> <b>desta</b>, <b>ciò</b> <b>che</b> <b>ho</b> <b>fatto</b>, <b>pena</b>, <b>già</b> <b>già</b> <b>pentimento</b>. Come il <b>suono</b> da <b>li</b>, dalle <b>rosee</b> <b>sue</b> <b>labbrucce</b> &lt;<b>svelto</b>&gt; <b>svani</b>, degli <b>dèi</b> al- le due <b>orecchie</b> <b>riferendo</b> le <b>nuove</b> <b>notizie</b>, 75</p>
--	--	--

*ibi iuncta iuga resolvens Cybele leonibus  
laevumque pecoris hostem stimulans ita loquitur:  
«Agedum», inquit «age ferox <i>, fac ut hunc furor <agitet>,  
fac uti furoris ictu reditum in nemora ferat,  
mea libere nimis qui fugere imperia cupit. 80  
Age caede terga canda, tua verbera patere,  
fac cuncta mugienti fremitu loca retonent,  
rutilam ferox torosa cervice quate iubam».  
At haec minax Cybebe religatque iuga manu;  
ferus ipse sese adhortans rapidum incitat animo, 85  
vadit, fremit, refringit virgulta pede vago.  
At ubi umida albicantis loca litoris adiit,  
teneramque vidit Attin prope marmora pelagi,  
facit impetum. Ille demens fugit in nemora fera;  
ibi semper, omne vitae spatium, famula fuit. 90  
Dea magna, dea Cybebe, dea domina Dindymi,  
procul a mea tuus sit furor omnis, era, domo:  
alios age incitatos, alios age rabidos.*

ecco Cibebe, i giunti gioghi ai leoni suoi sciogliendo  
e il nemico di mandrie a sinistra pungolando, così gli parla:  
«Suvvia» dice, «su, va' feroce, fa' che questo follia subissi,  
fa' che, da fol- lia colpito, dentro i boschi faccia ritmo,  
lui che troppo liberamente il mio potere brama fuggire. 80  
Su, la coda flageggi le terga, le tue stesse frustate sopporta,  
fa' che tuoni qui ogni luogo del tuo fremito rimuggiante,  
la criniera fulva, feroce, scuoti sul collo tuo nodoso».  
Questo dice minacciosa e, da sé, slega i gioghi Cibèbe;  
lui, selvaggio, ora si esorta, eccita in animo rapidità, 85  
va, e i virgulti con la zampa nell'errare infrange, freme.  
Quando all'umida battigia fu del biancheggiante lido,  
poi, e avvistò il tenero Attis là, del mare accanto ai marmi,  
dà l'assalto. Amente, quello fugge nei boschi selvaggi;  
là per sempre, tutto l'arco della vita, schiava fu. 90  
O dea grande, o dea Cibèbe, o dea del Dindimo signora,  
dalla mia casa lontana stia, o padrona, ogni tua follia:  
spingi altri a eccitazione, spingi altri a sfrenatezza.

## PARTICOLARITÀ PROSODICO-METRICHE RICALCATE NELLA TRADUZIONE

Nell'esametro cerco di riprodurre gli «spondaici» o «spondiaci» (quelli che 'eccezionalmente' nel quinto *metron* presentano non un dattilo, ma uno spondeo):

schema latino:

$\bar{U}\bar{U}$      $\bar{U}\bar{U}$      $\bar{U}\bar{U}$      $\bar{U}\bar{U}$      $\bar{U}\bar{U}$      $\bar{U}\bar{U}$   
 1        2        3        4        5        6

Schema della mia resa barbara:

$\emptyset o(o)$      $\emptyset o(o)$      $\emptyset o(o)$      $\emptyset o(o)$      $\emptyset o$      $\emptyset o(o)(o)$   
 1            2            3            4            5            6

Riporto alcuni dei numerosi esempi:

**alcuni esametri spondaici del carne 64:**

64,3:

*Phasidos ad fluctus et fines Aetaeos,*  
fino ai flutti del Fasi ed agli eetèi confini

64,11:

*Illa rudem cursu prima imbuit Amphitriten;*  
quella per prima Anfitrite inesperta iniziò a una rotta

64,15:

*aequoreae monstrum Nereides admirantes.*  
le marine Nerèidi, stupite del prodigio.

64,28:

*tene Thetis tenuit pulcherrima Nereine?*  
Te, dunque, Tètide tenne, bellissima Nereina?

64,44:

*regia, fulgenti splendent auro atque argento.*  
opulenti, risplende in fulgido oro e argento.

64,67:

*ipsius ante pedes fluctus salis alludebant.*  
giocherellavano i flutti del sale lì ai suoi piedi.

64,71:

*A misera, assiduis quam luctibus externavit*  
Ah, infelice, lei che stravolse con pianti assidui,

64,4:

*egressus curvis e litoribus Piraei*  
preso l'avvio dai ricurvi lidi del Pirèo

64,78-80 (tre consecutivi!)

*electos iuvenes simul et decus innuptarum*  
*Cecropiam solitam esse dapem dare Minotauro.*  
*Quis angusta malis cum moenia vexarentur,*  
[inviasse] la Cecròpia, a scadenze, al Minotauro in pasto  
giovani scelti e, insieme, di nubili lo splendore.  
E poiché questo flagello vessava le anguste mura,

64,96:

*quaeque regis Golgos quaeque Idalium frondosum,*  
gaudio, e tu, regina in Golgi e al frondoso Idalio,

64,98:

*fluctibus, in flavo saepe hospite suspirantem!*  
e di continuo per l'ospite biondo sospirava!

64,119

*quae misera in gnata deperdita laeta<batur>*  
(che a perdizione ogni gioia, infelice, in lei figlia <aveva>),

64,258:

*pars sese tortis serpentibus incingebant,*  
parte di serpenti attorti si ricingeva,

64,274:

*post vento crescente magis magis increbescunt,*  
poi, accrescendosi il vento, di più e di più infittiscono

spondaico e sdrucciolo

64,301:

*Pelea nam tecum pariter soror aspernata est,*  
è tua sorella, e con te e come te sprezzò lei Pèleo

64,358:

*quae passim rapido diffunditur Hellesponto,*  
 lei che, in più foci, si versa nei vortici d'Ellesponto

### alcuni esametri spondaici al di fuori del carme 64:

il celebre caso di

76, 15: *Una salus haec est, hoc est tibi pervincendum,* 15  
 Questa è la sola salvezza, per vincere fino in fondo, 15

E dell'olospondaico di 116, 3

116, 3: *qui te lenirem nobis, neu conarere*  
 116, 3 con cui raddolcirti, sì che non tentassi

### Altre particolarità:

**A) Il ferecrateo con 'condensazione'** a 61,25 *nutriunt umore* (Nel coriambo — U U — , Catullo si è permesso di sostituire i due elementi brevi con un elemento lungo: — — —)

*floridis velut enitens  
 myrtus Asia ramulis  
 quos Hamadryades deae  
 ludicrum sibi roscido  
 nutriunt umore.* 25

61, 23-25

mirto che le Amadriadi  
 per diletto, con rorido  
 nutrono umidore. 25

### **B) Sinafie rilevanti** come a 61, 46-47:

61, 46-47

*Quis deus magis est ama-  
 tis petendus amantibus?  
 quem colent homines magis  
 caelitum, o Hymenae Hymen,  
 o Hymen Hymenae?* 50

Quale dio più di lui l'ama-  
 to e l'amante ricercherà?  
 Fra i celesti chi onorerà  
 più le genti, o Imenèo Imèn,  
 o Imèn Imenèo?

61, 82-83

*Flere desine. Non tibi Au-  
 runculeia periculum est,  
 ne qua femina pulcrior  
 clarum ab Oceano diem  
 viderit venientem.* 85  
 (90)

Ma tu smetti di piangere, Au-  
 runculeia: non rischi che  
 donna di te più bella il dì  
 possa scorgere fulgido 85  
 dall'Oceano venire

o ancora sinafie nel carme 11

XI.

*Furi et Aureli, comites Catulli  
sive in extremos penetrabit Indos,  
litus ut longe resonante Eoa  
tunditur unda,*

*sive in Hyrcanos Arabesve molles, 5  
seu Sagas sagittiferosve Parthos,  
sive quae septemgeminus colorat  
aequora Nilus,*

*sive trans altis gradietur Alpes,  
Caesaris visens monumenta magni, 10  
Gallicum Rhenum horribilesque<sup>H</sup> **ulti-**  
**mosque** Britannos,*

*omnia haec, quaecumque feret voluntas  
caelitum, temptare simul parati,  
pauca nuntiate meae puellae 15  
non bona dicta.*

*cum suis vivat valeatque moechis,  
quos simul complexa tenet trecentos,  
nullum amans vere, sed identidem **omnium**  
**ilia** rumpens; 20*

*nec meum respectet, ut ante, amorem,  
qui illius culpa cecidit velut **prati**  
**ultimi** flos, praetereunte postquam  
tactus aratro est.*

11.

Furio e Aurelio, voi, pronti, con Catullo  
a viaggiare, sia fra gli Indiani estremi  
dove batte, lungisonante, il lido  
l'onda d'Oriente,

sia che a Ircàni, o ad Arabi molli, giunga, 5  
sia anche a Sagi o sagittatori Parti,  
sia alle vastità che, fra sette bocche, il  
Nilo colora,

sia che passi di là dalle alte Alpi,  
del gran Cesare a visitar le glorie, il 10  
Reno gallico ed i Britanni **H ulti-**  
**mi** e spaventosi,

tutto ciò disposti a affrontare insieme,  
dei celesti quale che sia il volere,  
alla mia ragazza annunciate pochi 15  
non buoni detti:

viva, e bene stia, coi suoi amanti, che in un  
solo amplesso tiene in trecento, senza  
vero amore a alcuno, e, incessante, a tutti **i**  
fianchi rompendo, 20

né si volga, come fu già, al mio amore,  
per sua colpa infranto come in un **prato, al**  
bordo estremo, il fiore, allorché un aratro  
passa e lo tronca.

**C) Gli endecasillabi faleci 'cameriani':** Come avviene nel ferecreateo con contrazione o 'condensazione' (Boldrini 1992, p. 162) a 61,25 *nutriunt umore*, in alcuni faleci dei cc. 55 e 58b Catullo, nella sequenza interpretabile come coriambica che abbraccia gli elementi 3, 4, 5, e 6 — **U U** — , si è permesso di sostituire i due elementi brevi con un elemento lungo: — — —. La cosa avviene solo nei due carmi riguardanti l'amico Camerio (55, i versi in azzurro, e 58b, 1, e 9).

Dunque, i cc. 55 e 58b, i faleci dedicati all'affannosa ricerca di Camerio, ed esclusivamente questi in tutto il *liber*, possono aprirsi a una singolare peculiarità: quarto e quinto elemento, e cioè i due consecutivi elementi brevi dello schema del verso, possono presentarsi 'contratti' in un unico elemento lungo. Sono stati di conseguenza definiti «condensati»; ed è stato anche supposto che Catullo possa «aver pensato a una serie di distici formati da un falecio "condensato" e da uno normale» (Boldrini 1992, p. 167; cfr. Agnesini 2010, p. 579). Personalmente, inclinerei a definire questi speciali faleci come «cameriani», sia perché riguardano Camerio, sia perché ritengo che Catullo li abbia conati per 'fare il verso' a quella che doveva essere una libertà presa dallo stesso Camerio nel coniare i suoi personali faleci. Nel c. 58b la particolarità ricorre solo due volte su dieci versi, ai vv. 1 e 9. Nel c. 55, sicuramente ricorre negli undici casi seguenti: vv. 1, 3, 5, 7, 8, 13, 14, 16, 18, 20, 22. Per quello che possiamo capire al momento, dovevano essere 'cameriani' anche il v. 9 e il v. 11, che però presentano un guasto testuale, rispettivamente nella parte iniziale e in quella finale, sì che non siamo del tutto sicuri che anche il resto ci sia stato tramandato correttamente (nel caso del v.

11 resta aperta la possibilità di un guasto più ampio: si veda la *Nota al testo*). Sarebbero tredici casi (undici, più due testualmente incerti) su ventidue versi (escluderei invece il caso di 55,4: si veda sotto).

Anche al di là di questa specifica connotazione ‘cameriana’, i faleci relativi a Camerio vanno guardati con il sospetto che, sul piano prosodico-metrico, possano andare collocati in una sorta di territorio franco rispetto alle consuete regole compositive.

Per il verso 55,4 aderisco all’interpretazione prosodico-metrica di chi lo ritiene un endecasillabo, da scandirsi nell’occorrenza iniziale con sinalefe fra *tē* e *īn* (alla preposizione segue parola con inizio consonantico, e dunque ne risulta sillaba chiusa *tein*, prosodicamente lunga) e poi invece con iato prosodico nella seconda e interna occorrenza (*tē*<sup>H</sup> *in omnibus*: regolare «abbreviamento in iato» della *ē* di *te*, cfr. Lenchantin p. 96, particolarmente frequente nei comici, come ricorda Fordyce p. 227): così Bonaria 1962, p. 184 (cfr. anche Condorelli p. 475, n. 33). La *ī* della preposizione *in*, collocata davanti a parola iniziante per vocale, mi sembra opporre difficoltà all’alternativa che pure è stata proposta, secondo cui anche nell’occorrenza interna di *te in* si potrebbe avere sinalefe: qui, infatti, la sequenza ci proporrebbe una sillaba aperta, che riterrei non computabile come lunga, ma breve, e da allinearsi alla scansione dei casi di cc. 36,18 *veni-t(e)ī-nig-nem* e 64,217 *red-di-t(e)ī-nec-stre-mis*; il nastro *t(e)īn-Cir-co-t(e)ī-nom-ni-bus* non potrebbe dunque presentare la ‘concentrazione’ e legittimare la lettura di 55,4 come decasillabo.

Al v. 55,9 ho accolto la congettura di Oksala *āvens* (si veda la *Nota al testo*), che introduce una cosiddetta base giambica, là dove la ‘regolarità’ la farebbe preferire spondaica. Ma, a parte che Catullo ammette comunque anche altrove la base giambica, mi sembra che essa non debba particolarmente stupire in seno allo statuto prosodico-metrico del tutto speciale di questo carme.

Il v. 55,10 è una volta di più singolare: non presenta la sostituzione dei due elementi brevi con un *longum*, e quindi da questo punto di vista sarebbe ‘regolare’ (secondo quanto sembrerebbe adatto a una battuta pronunciata da Catullo, poeta di faleci ‘ortodossi’), ma nello stesso tempo sfoggia una sua idiosincratia bizzarra proprio sul nome dell’amico: potrebbe infatti essere l’unico verso del *liber* a presentare (traduco Ellis p. 191) una «soluzione del primo piede di un falecio», ovvero i primi due elementi realizzati con un tribraco (*Că-mě-rī-*). In realtà non siamo sicuri di come vada letto l’avvio del verso, nel quale il nome dell’amico potrebbe essere concepito come trisillabo, con una consonantizzazione della *i* (cfr. quanto avviene con la parola *conubium* in c. 62,57). In questo caso tutto lascia pensare che avremmo a che fare con una cosiddetta base giambica: il verso 58b,7 ci garantisce la quantità breve ‘per natura’ della *e* di *Camerius*, ma, se la *i* si consonantizza, allora la sequenza di due consonanti (*-rj-*) trasforma la sillaba aperta *-mě-* in una sillaba chiusa (*-mer-*) e dunque lunga (*Că-mēr-jūm*: Thomson p. 337). Simili oscillazioni e a volte libertà nel trattamento dei nomi propri erano abbastanza frequenti (Fordyce p. 161; cfr. p. 228 che richiama un caso di ‘aggiustamento’ dovuto alla necessità di inserire un nome proprio: c. 29,3 dove o la sillaba iniziale *Mā-* è stata arbitrariamente abbreviata, oppure Catullo ha ammesso uno spondeo iniziale per licenza metrica).

Se il v. 55,12 va come credo costituito secondo la lezione dei codici (si veda la *Nota al testo*), presenta iato iniziale e base ‘giambica’: *em!*,<sup>H</sup> *hic in*. Autorevoli studiosi (Kroll p. 98, Lenchantin p. 97, Fordyce p. 229 e Thomson p. 337) hanno sostenuto che la lezione dei codici è plausibile, ma sconsigliata dalla regolarità di base spondaica negli altri versi indirizzati a Camerio: a me sembra tuttavia una linea argomentativa poco metodica. Infatti, a prescindere dal guasto iniziale del v. 9, molto incerta è la natura della base del v. 11, e, soprattutto, mi pare prudente e corretto in linea di principio considerare questi faleci come un complesso in cui possano essere vigenti, o comunque ammesse, ‘regole’ o ‘libertà’ diverse da quelle del resto del *liber*.

Schema del falecio di Catullo (con gli *ictus* in uso nella tradizionale ‘lettura ‘metrica’)

‘ . . . . . ‘ . . . . .  
 XX – UU – U – U – ◡ —————> ‘cameriano’ XX – — – U – U – ◡

Schema del mio falecio barbaro:

◡o ◡ oo ◡ o ◡ o ◡ o (o) —————> ‘cameriano’ ◡o ◡ o ◡ o ◡ o ◡ o (o)

SITUAZIONE PARTICOLARE DEL CARME 55: in nero gli endecasillabi normali, in blu i cameriani, in rosso altre peculiarità prosodico-metriche

55.

1	<i>Oramus, si forte non molestum est,</i>	
2	<i>demonstres ubi sint tuae tenebrae.</i>	
3	<i>Te Campo quaesimus in minore,</i>	
4	<i>te in Circo, te <sup>H</sup> in omnibus libellis,</i>	iato (prosodico)
5	<i>te in templo summi Iovis sacro.</i>	
6	<i>In Magni simul ambulatione</i>	
7	<i>femellas omnes, amice, prendi,</i>	
8	<i>quas vultu vidi tamen sereno.</i>	
9	<i>Avens te sic ipse flagitabam:</i>	<i>Avens congetturale (dà base giambica: ā-vens)</i>
10	<i>«Camerium mihi, pessimae puellae!».</i>	base con tribacco (!) se <i>Că-mě-rĭ-ūm</i> (Ellis); giambica se <i>Că-mer-jūm</i> (Thomson)
11	<i>Quaedam inquit: «Nudum reclude &lt; pectus&gt;:</i>	<i>Guasto esteso?</i>
12	<i>em!, <sup>H</sup> hic in roseis latet papillis».</i>	iato + base giambica
13	<i>Sed te iam ferre Herculei labos est,</i>	
14	<i>Tanto te in fastu negas, amice?</i>	
15	<i>Dic nobis ubi sis futurus, ede</i>	
16	<i>audacter, committe, crede luci.</i>	
17	<i>Nunc te lacteolae tenent puellae?</i>	
18	<i>Si linguam clauso tenes in ore,</i>	
19	<i>fructus proicies amoris omnes:</i>	
20	<i>verbosa gaudet Venus loquella.</i>	
21	<i>Vel, si vis, licet obseres palatum,</i>	
22	<i>dum vestri sim particeps amoris.</i>	

LV.

1	<i>Oramus, si forte non molestum est,</i>	
2	<i>demonstres ubi sint tuae tenebrae.</i>	
3	<i>Te Campo quaesimus in minore,</i>	
4	<i>te in Circo, te <sup>H</sup> in omnibus libellis,</i>	
5	<i>te in templo summi Iovis sacro.</i>	5
6	<i>In Magni simul ambulatione</i>	
7	<i>femellas omnes, amice, prendi,</i>	
8	<i>quas vultu vidi tamen sereno.</i>	
9	<i>Avens te sic ipse flagitabam:</i>	
10	<i>«Camerium mihi, pessimae puellae!».</i>	10
11	<i>Quaedam inquit: «Nudum reclude &lt; pectus&gt;:</i>	
12	<i>em!, <sup>H</sup> hic in roseis latet papillis».</i>	
13	<i>Sed te iam ferre Herculei labos est,</i>	
14	<i>Tanto te in fastu negas, amice?</i>	
15	<i>Dic nobis ubi sis futurus, ede</i>	15
16	<i>audacter, committe, crede luci.</i>	
17	<i>Nunc te lacteolae tenent puellae?</i>	
18	<i>Si linguam clauso tenes in ore,</i>	
19	<i>fructus proicies amoris omnes:</i>	
20	<i>verbosa gaudet Venus loquella.</i>	20
21	<i>Vel, si vis, licet obseres palatum,</i>	
22	<i>dum vestri sim particeps amoris.</i>	

LVIIIb.

<i>Non custos si fingar ille Cretum,</i>	
<i>non si Pegaseo ferar volatu,</i>	
<i>non Ladas ego pinnipesve Perseus,</i>	
<i>non Rhesi niveae citaeque bigae...</i>	
<i>Adde huc plumipedas volatilesque,</i>	5
<i>ventorumque simul require cursum,</i>	
<i>quos victos, Cameri, mihi dicares...</i>	
<i>Defessus tamen omnibus medullis</i>	
<i>et multis languoribus peresus</i>	
<i>essem te mihi, amice, quaeritando.</i>	10

55.

Per piet�, se non disturba troppo,	
mostra a noi dove siano le tue tenebre.	
Te cerchiamo nel minore Campo	
te nel Circo, te in mezzo a tutti i libri,	
te nel tempio sacro al Sommo Giove.	5
E nel Portico, intanto, di Pompeo,	
tutte ho prese, amico, le pulzelle	
quelle almeno viste in volto liete,	
e, cercando te, cos� chiedevo:	
«Fuori a me il mio Camerio, squaldrinelle».	10
Al che, una: «Schiudi a nudo il petto:	
ecco, latita qui, fra i rosei seni!»	
Ma acchiapparti, ormai, � fatica erculea.	
Tanto grande boria a noi ti nega?	
Dicci dove verrai a spuntare, svelalo	15
con audacia, rischia, vieni in luce.	
Son ragazze di latte che ti tengono?	
Se la lingua freni in chiusa bocca,	
vai a gettare d'amore tutti i frutti:	
di un parlare sciolto gode Venere.	20
O il palato rinserra, se vuoi... a patto	
ch'io del vostro amore sia partecipe!	

58b.

Manco reso quel custode in Creta	
manco a correre in volo come P�gaso,	
manco se Lada o il pi�-pennuto Perseo	
manco di Reso lesta e nivea biga...	
E a ci� aggiungi plumipedi e volatili,	5
va' a acchiappare la corsa ai venti e donameli,	
putacaso, Camerio, insieme avvinti...	
Tuttavia demolito fino all'osso	
e da molta spossatezza eroso	
resterei ricercandomiti, amico.	10

## PROBLEMI DI LESSICO

### **Fides, foedus, pietas:**

(per **perfidus** vd. sopra, 30,3 e sotto 64,130 ss.)

64, 386

*Praesentes namque ante domos invisere castas  
heroum, et sese mortali ostendere coetu,* 385  
*caelicolae nondum spreta **pietate** solebant.*

E infatti prima, quando **essere pii** ancora in dispregio  
non era, caste dimore di eroi visitare solevano, 385  
lì presenti, i celesti, e mostrarsi alla gente mortale.

67, 29-30

*Egregium narras mira **pietate** parentem.*

Di un padre straordinario racconti, e **pio** in modo mirabile,

76, 26

*o di, reddite mi hoc pro **pietate** mea.*

per il mio **essere pio** questo rendetemi, o dèi.

c. 76, 1-6

*Siqua recordanti benefacta priora **voluptas**  
est homini, cum se cogitat esse **pium**,  
nec sanctam violasse **fidem**, nec **foedere** nullo  
divum ad fallendos numine abusum homines,* 5  
*multa parata manent in longa aetate, Catulle,  
ex hoc **ingrato gaudia** amore tibi.*

Se viene un qualche **piacere** a un uomo che si ricorda  
del bene fatto in passato, quando riflette che è **pio**  
e che la santa **lealtà** non ha violato, o abusato,  
in alcun **patto**, dei numi per ingannare altri uomini,  
ecco che ti è preparata, Catullo, e in un tempo assai lungo, 5  
molta, da questo **non grato** tuo amore, **felicità**

## FERUM

oculis / lustrat aethera album, sola dura, mare  
Chiron portans siluestria dona: / nam quoscumque  
/ aestus in abruptum detulerat barathrum, / quale  
Erectheum se ostendit uisere portum. / namque  
/ Thessalia, oppletur laetanti regia coetu: / dona  
\*\*\* / tam gratum est mihi quam  
/ olim, cum sedes ipse senex tenuit, / quamque  
/ ait haec minax Cybebe religatque iuga manu. /  
io, / io Hymen Hymenaeae: / ne diu taceat procax /  
/ cum mens onus reponit, ac peregrino / labore  
ducentes subtegmina, currite, fusi. / nam simul ac  
ante mihi languescunt lumina morte, / nec prius a  
/ tu uero, regina, tuens cum sidera diuum / placabis  
pater diuum templo in fulgente reuisens, / annua cum  
/ nec potis est dulcis Musarum expromere  
muneribus. / sidera corruerint utinam! coma regia  
dicam, Gelli, quare rosea ista labella / hiberna  
suo, / ut iam nec bene uelle queat tibi, si optima  
recumbat: / sic tibi bonus ex tua pons libidine  
mutato comprehendis nomine Eous. / at lubet innuptis  
Dianae sumus in  
femina credat, / nulla uiri speret sermones esse  
quam Syrias Britanniasque: / uno in Septimio  
/ eheu quid faciant, dic, homines cuiue habeant  
cum se cogitat esse pium, / nec sanctam uiolasse  
quare mutata feraris / in dominum ueterem deseruisse  
a diuis exposcam prodita multam / caelestumque  
est fido ab amico, / cuius sit penitus nota  
sinis. / si tu oblitus es, at di meminerunt, meminit  
/ uere, quantum a me Lesbia amata mea est. / nulla  
Si quicquam tacito commissum est  
iuuenem fraterna caede secuta? / coniugis an  
Non ideo, Gelli, sperabam te mihi  
quantum amabitur nulla. / ibi illa multa cum iocosa  
de quoquam quicquam bene uelle mereri / aut aliquem  
quare id faciam, fortasse requiris? / nescio, sed  
languida nondum / lumina sunt gnati cara saturata  
est etiam atque etiam, anime. / quod enim genus  
purpura fuce. / haec uestis priscis hominum uariata  
tibia cantu. / talibus amplifice uestis decorata  
retinebat amictum, / dextera tum leuiter deducens  
omnes une de capillatis, / cuniculosae Celtiberiae  
excitat fletum, / renidet ille; si ad pii rogum  
optime balneariorum / Uibenni pater et cinaede  
rapinae / notae sunt populo, et natis pilosas, /  
carmine plura / commemorem, ut linquens genitoris  
quorum est lepidissima coniunx / alterius, lepidus  
fili / (nam dextra pater inquinatore, / culo  
labellis, / quae prius in leui fuerant exstantia  
luce reuisens / hesterno collum poterit circumdare  
cum laude reflexit / errabunda regens tenui uestigia  
dimittere casus, / reddite in extrema nuper mihi  
disceat. / quare desine, dum licet pudico, / ne  
Neptuni nasse per undas / Phasidos ad fluctus et  
Non custos si  
is haut in tempore longo / captam Asiam Aegypti  
careat sacris, / non queat dare praesides / terra  
/ qua rex tempestate nouo auctus hymenaeo / uastatum  
totum qui amplectitur orbem? / quae simul optatae  
/ finito tempore luces / aduenere, domum conuentu tota frequentat /  
\* finito: *finite OE*  
firma: see under firmat  
FIRMANO saltu non falso Mentula diues / fertur, qui tot res in  
\* firmano: *firmanus VCEKS*  
firmanus: see under firmato  
FIRMAT sol, educat imber; / multi illum pueri, multae optauerunt  
\* firmat: *firma T*  
FIRMES conubia flamma, / quae pepigere uiri, pepigerunt ante  
\* firmes: *finis T*

## FIRMES

63040  
64280  
68109  
64212  
64034  
28001  
67005  
63085  
61120  
61120  
31009  
64366  
64189  
44010  
66090  
64388  
65003  
65003  
66093  
80002  
75003  
17005  
63089  
62036  
34001  
64144  
64144  
45023  
64144  
30006  
76003  
67008  
64191  
102002  
30011  
87003  
102001  
64182  
91001  
8006  
73002  
85002  
64220  
63062  
64050  
64265  
64312  
37018  
39004  
39004  
33002  
33008  
64117  
39004  
78002  
33004  
64317  
64377  
64113  
64217  
61151  
21013  
64003  
62027  
58B001  
66050  
66036  
61073  
66012  
64031  
64031  
64031  
62041  
114001  
114001  
114001  
62041  
62041  
62027  
62027

Tentative de  
pauca uerba  
LEPITA  
(ad pueri uerba)

multae

PHARSALUM	PLACENT	
Tempe / Crannonisque domos ac moenia Larisaea, /	PHARSALUM coecum, Pharsalia tecta frequentant. / rura colit	64037
truceum Ponticum sinum, / ubi iste post	* pharsalum: <i>pharsalum V; pharsalum BCEKLS</i>	64037
/ tibi haec fuisse et esse cognitissima / ait	* PHASELUS antea fuit / comata silus; nam Cytorio in iugo /	4010
/ dicuntur liquidas Neptuni nasse per undas /	PHASELUS ille, quem uidetis, hospites, / ait fuisse natium	4001
abruptum detulerat barathrum, / quale ferunt Grai	* PHASELUS: ultima ex origine / tuo stitisse dicit in cacumine, /	4015
	PHASIDOS ad fluctus et fines Aeeteos, / cum lecti iuuenes,	64003
	* phasidos: <i>fasidicos O; fasidicos X</i>	64003
	PHENEUM prope Cyllenaem / siccare emulsa pingue palude solum,	68109
	* peneum: <i>peneum VLS</i>	68109
	phetontis: see under phaeontis	64291
	phitite: see under thiae	66044
	PHOEBE, relinquens / unigenamque simul cultricem montibus	64299
cum coniuge natisque / aduenit caelo, te solum,	PHRYGIA ad memora deae, / ubi cymbalum sonat uox, ubi tympana	63020
simul ite, sequimini / Phrygiam ad domum Cybebes,	PHRYGIAE columinibus, / ubi cerua siluicultrix, ubi aper	63071
niue amicta loca colam? / ego uitam agam sub altis	PHRYGIAM ad domum Cybebes, Phrygia ad memora deae, / ubi	63020
/ mora tarda mente cedat: simul ite, sequimini /	PHRYGII, Catulle, campi / Nicaeaeque ager uber aestuosae: /	46004
/ iucundis Zephyri siliscit aureis. / linquantur	PHRYGII Teucro manabunt sanguine < campi, > / Troicaque	64344
/ non illi quisquam bello se conferet heros, / cum	PHRYGIUM Uenus / iudicem, bona cum bona / nubet alite uirgo, /	61018
Iunia Manlio, / qualis Idalium colens / uenit ad	PHRYGIUM ut nemus citato cupide pede tetigit / aditque opaca	63002
Super alta uectus Attis celeri rate maria, /	PHRYX curuo graue calamo, / ubi capita Maenades ui iaciunt	63022
sonat uox, ubi tympana reboant, / tibicen ubi canit	phryx: see under thiae	66044
	PIETATE mea.	76026 <i>de IANNA ECCLESIA BLO</i>
hunc deponere morbum. / o di, reddite mi hoc pro	PIETATE parentem, / qui ipse sui gnati minxerit in gremium. /	67029 <i>de PIA MIA SIBILA UNUS</i>
zonam soluere uirginem. / Egregium narras mira	PIETATE solebant. / saepe pater diuum templo in fulgente	64386 <i>de PIA MIA PII</i>
mortali ostendere coetu, / caelicolae nondum spreta	PIGER his labante languore oculos sopor operit; / abt in quiete	63037
/ nimio e labore somnum capiunt sine Cerere. /	PIGNORE esse contendunt), / sed seu Sabine siue uerius Tiburs,	44004
laedere; at quibus cordi est, / quouis Sabinum	* pignore: <i>pignoris V</i>	44004
	pignoris: see under pignore	44004
	PII rogum fili / lugetur, orba cum flet unicum mater, / renidet	39004
cum orator excitat fletum, / renidet ille; si ad	* pii: <i>impi O</i>	39004
	PIIS. / sitis felices et tu simul et tua uita, / et domus < ipsa >	68154
quae Themis olim / antiquis solita est munera ferre	PILA, / solis putatis esse mentulas uobis, / solis licere,	37002
uosque contubernales, / a pileatis nona fratribus	pileatis: see under pileatis	37002
	PILI cohortem. / 'at certe tamen,' inquit 'quod illic / natum	10013
quibus esset irrumator / praetor, nec faceret	PILI facit uni, / nec se subleuat ex sua parte, sed uelut alnus /	17017
diligentius uis, / ludere hanc sinit ut lubet, nec	PILLEATIS nona fratribus pila, / solis putatis esse mentulas	37002
Salax taberna uosque contubernales, /	pileatis: <i>pileatis rmgEKL</i>	37002
	PILOSAS, / fili, non potes asse uenditare.	33007
patris rapinae / notae sunt populo, et natis	PILOSIS / qui durus nequeunt mouere lumbos. / uos, quod milla	16010
pruriat incitare possunt, / non dico pueris, sed his	PINEA coniungens inflexae texta carinae. / illa rudem cursu prima	64010
arces / ipsa leui fecit uolitantem flamine currum, /	PINEAM quate taedam. / namque Iunia Manlio, / qualis Idalium	61015
uoce carmina tinnula, / pelle humum pedibus, manu /	* pineam: <i>spineam Parth.</i>	61015
	PINGUE liquefaciens.	90006
accepto ueneretur carmine diuos / omentum in flamma	PINGUE palude solum, / quod quondam caesis montis fodisse	68110
Grai Pheneum prope Cyllenaem / siccare emulsa	pingues: see under pinguis	62003
	PINGUIS linquere mensas, / iam ueniet uirgo, iam dicetur	62003
uix tandem lumina tollit. / surgere iam tempus, iam	* pinguis: <i>pinguis XK</i>	62003
	PINGUIS Umber aut obesus Etruscus / aut Lanuuius ater atque	39011
/ si urbanus esses aut Sabinus aut Tiburs / aut	* pinguis: <i>parcus VEKLS; fartus C</i>	39011
	pinnipes: see under pinnipesue	58B003
/ non si Pegaseo ferar uolatu, / non Ladas ego	PINNIPESUE Perseus, / non Rhesi niueae citaeque bigae; / adde	58B003
	* pinnipesue: <i>primipes V; pinnipes Rmg</i>	58B003
Tauro / quercum aut conigeram sudanti cortice	PINUM / indomitus turbo contorquens flamine robur, / eruit (illa	64106
Pelico quondam prognatae uertice	PINUS / dicuntur liquidas Neptuni nasse per undas / Phasidos	64001
modo huc modo illuc / ad solam dominam usque	PIPIABAT; / qui nunc it per iter tenebricosum / illud, unde	3010
	* pipiabat: <i>pipiabat V; pipiabat ZE</i>	3010
	pipilabat: see under pipiabat	3010
	pipileum: see under pipileum	105001
	pipiabat: see under pipiabat	3010
	PIPLEIUM scandere montem: / Musae furcillis praecipitem	105001
Mentula conatur	* pipileum: <i>pipileum V; pipileum BCK</i>	105001
	pipileum: see under pipileum	105001
ex tempore Theseus / egressus curuis e litoribus	PIRAEI / attingit iniusti regis Gortynia templa. / nam perhibent	64074
inciperes, / praeterquam iste tuus moribunda ab sede	pisanum: see under pisauri	81003
	PISAURI / hospes inaurata pallidior statua, / qui tibi nunc	81003
	* pisauri: <i>pisanum O</i>	81003
tot res in se habet egregias, / aucupium omne genus,	PISCIS, prata, arua ferasque. / nequiquam: fructus sumptibus	114003
	PISONIS comites, cohors inanis, / aptis sarcinulis et expeditis,	28001
Porci et Socraton, duae sinistrae /	PISONIS, scabies famesque mundi, / uos Ueraniolo meo et	47002
fuit multas et se facit esse uenustum, / et non	PISTRINO traditur atque asino? / quem siqua attingit, non illam	97010
a te sudor abest, abest salua, / mucusque et mala	PITUITA nasi. / hanc ad munditiam adde mundiorem, / quod cuius	23017
quod temere inuitis suscipiatur eris. / quam ieiuna	PIUM desideret ara cruorem, / docta est amisso Laudamia uiro, /	68079 <i>non scripsit DE VOTIS</i>
priora uoluptas / est homini, cum se cogitat esse	PIUM, / nec sanctam uiolasse fidem, nec fodere nullo / diuum ad	76002 <i>epitaphio de re PIO</i>
bene uelle mereri / aut aliquem fieri posse putare	PIUM, / omnia sunt ingrata, nihil fecisse benigne / < prodest, >	73002
molliculi, parum podicum. / nam castum esse docet	PIUM poetam / ipsum, uericulosus nihil necesse est; / qui tum	16005
/ tu uero, regina, tuens cum sidera diuum /	PLACABIS festis luminibus Uenerem. / unguinis expertem non siris	66090
ueterem deseruisse fidem. / Non (ita Caecilio	PLACEAM, cui tradita nunc sum) / culpa mea est, quamquam dicitur	67009
caelestis pacificasset eros. / nil mihi tam ualde	PLACEAT, Rannusia uiro, / quod temere inuitis suscipiatur eris.	68077
/ nec facta impia fallacum hominum caelicolis	PLACENT. / quae tu neglegis ac me miserum deseris in malis. /	30004
	placent: see under placet	34021

## DIMINUTIVI/VEZZEGGIATIVI

Sfide raccolte, rendendo diminutivo con diminutivo:

c. 61, 213

*Torquatus volo parvulus  
matris e gremio suae 210  
porrigens teneras manus  
dulce rideat ad patrem  
semibianche **labello**.*

Voglio in grembo alla madre sua  
un Torquato piccino stia 210  
e, tendendo le tenere  
mani, dolce sorrida a suo  
padre, schiuso il **labbruccio**.

64, 316:

*laneaque **aridulis** haerebant morsa **labellis**,*

e alle **labbrucce aridette** aderivano i morsi lanosi

63,74

*Roseis ut hinc **labellis** sonitus <citius> abiit,  
geminas deorum ad aures nova nuntia referens, 75*

Come il suono da lì, dalle rosee sue **labbrucce** <svelto> svanì  
degli dèi alle due **orecchie** riferendo le nuove notizie,

64, 60

*Quem procul ex alga maestis Minois **ocellis**, 60  
saxea ut effigies bacchantis, prospicit, eheu,*

Lui la Minòide, dalle alghe, a distanza, gli **occhietti** in mestizia,  
come baccante in statua di pietra, ha dinnanzi allo sguardo, ah,

64,130 ss.

*atque haec extremis maestam dixisse querellis, 130  
**frigidulos** udo **singultus** ore cientem:  
«Sicine me patriis avectam, perfide, ab aris  
perfide, deserto liquisti in litore, Thesen?  
Sicine discedens neglecto numine divum,  
immemor a! devota domum periuria portas? 135*

e, con lamenti ormai estremi, abbia detto questo, dolente,  
mentre agitava **freddini singhiozzi** con madido viso:  
«Ecco, così, me portata via alle are patrie, fedifrago,  
hai abbandonato su un lido deserto, fedifrago Tèseo,?  
Ecco così, via muovendo, sprezzato il nume divino ah!,  
tu non memore, a casa i tuoi infausti spergiuri ti porti?

66,63:

***Uvidulam** a fluctu cedentem ad templa deum me*

Me, che **umidetta** dal flutto muovevo alle zone dei numi

### Sfide declinate risolvendo il diminutivo con altre risorse:

2, 7

et *solacium sui doloris*

e ai dolori suoi **piccolo conforto**

64, 331 ss.

*languidulosque paret tecum coniungere somnos,*

con te sonni di un **dolce languore** ormai pronta a congiungere,

68, 145

*sed furtiva dedit mira munuscula nocte,*

ma diede **piccoli doni** furtivi, una notte mirabile,

Qualche caso particolare:

IIb.

\*\*\*

*Tam gratum est mihi quam ferunt puellae*

*pernici aureolum fuisse malum,*

*quod zonam soluit diu ligatam.*

2b.

\*\*\*

...grato è a me come fu alla velocissima

già, si dice, la **doratella** mela

che a lei il cinto, legato a lungo, sciolse...

L'aggettivo tornava ancora in c. 61,159:

*Transfer omine cum bono*

*limen aureolos pedes,*

160

*rasilemque subi forem.*

Anche qui avevo osato sfruttare «doratello» e avevo in un primo tempo tradotto con «doratelli piedini»:

Varchino in buon augurio i tuoi

**doratelli** piedini la

160

soglia e il lustro suo stipite.

In un secondo momento, per non trovarmi costretto dal metro a estendere impropriamente la forma di diminutivo anche al sostantivo (da «piedi» a «piedini»), ho preferito ripiegare su di una forma di vezzeggiativo in uso nel linguaggio affettivo dell'italiano quotidiano di oggi.

Varchino in buon augurio i tuoi

piedi **tutti dorati** la

160

soglia e il lustro suo stipite.

Tornare su 2b?

...grato è a me come fu alla velocissima  
già, si dice, la **doratella** mela **tutta d'oro**  
che a lei il cinto, legato a lungo, sciolse...

Un notevole problema di traduzione pone il famoso finale del carme 3, con i due diminutivi dell'ultimo verso:

3, 17-18

*Tua nunc opera meae puellae  
flendo **turgiduli** rubent **ocelli**.*

*Ocelli* tutto sommato può essere reso con «occhietti». Ma *turgiduli* solleva rilevanti difficoltà. Alla fine, dopo molto pensare, mi è sembrato di poter salvare la tonalità intenerita e delicatamente manierata con un'altra risorsa a disposizione dell'italiano, e cioè una reduplicazione intensivo-affettiva

Per quest'opera tua la mia ragazza  
piange e rossi ha gli **occhietti**, e **gonfi gonfi**.

Solo dopo aver risolto così il caso degli *ocelli turgiduli* mi è avvenuto di tornare su un altro diminutivo delicatissimo, quello relativo ai piedi del fratello di Catullo lambiti dalle onde del Lete in c. 65, 5-6. Fino a quel momento avevo osato il calco, che però non mi lasciava pienamente convinto:

65, 5-6 :

*namque mei nuper Lethaeo gurgite fratris* 5  
*pallidulum manans alluit unda pedem,*

e infatti al gorgo del Lete, da poco, quell'onda, al suo battere, 5  
il **palliduccio** piede di mio fratello lambisce.

Al momento, ho tentato anche qui la reduplicazione intensivo-affettiva (tornando sul distico, ho anche ritoccato la resa di *manans* per ragioni su cui tornerò più oltre). Forse non è la resa perfetta, ma mi sembra migliore rispetto a un «palliduccio» che resta ineluttabilmente un po' goffo, e nella rosa dei possibili compromessi mi sembra al momento preferibile.

– e infatti al gorgo del Lete, da poco, quell'onda, effondendosi, 5  
il piede **pallido pallido** di mio fratello lambisce.

E a quel punto, tornando su un difficile diminutivo dell'*Attis* ho trattato anche quello nell'identico modo :

c. 63,35

non più, come dapprima avevo tentato,

E così, come, **spossatelle**, di Cibèbe la sede toccarono, 35

Bensi

E così, come, **stanche stanche**, di Cibèbe la sede toccarono, 35

## Sfide raccolte nel settore dei composti solenni

62,7

*nimirum Oetaeos ostendit **Noctifer** ignes.*sì, i suoi fuochi dell'Èta il **Nottifero** viene a mostrare

63, 41

*pepulitque noctis umbras vegetis **sonipedibus**,*e scacciò coi vigorosi suoi **sonipedi** le ombre notturne

63, 51

*ego quam miser relinquens, dominos ut **erifugae***te, che io lasciai, infelice – come schiavi **fuggipadroni**

63, 72

*ubi cerva silvicultrix, ubi aper nemorivagus?*ove è cerva **abitaselve**, o- ve è cinghiale **boschierrante**

64, 52

*Namque **fluentisono** prospectans litore Diae,**Thesea cedentem celeri cum classe tuetur**indomitos in corde gerens Ariadna furores,**necdum etiam sese quae visit visere credit*

E infatti scruta dal lido **fluentisonante** di Dia  
e non domati furori, Arianna, nel cuore portando,  
Tèseo, che via se ne va su veloci vascelli, contempla

64,125

*Saepe illam perbibent ardenti corde furentem****clarisonas** imo fudisse e pectore voces,*

125

Narrano che, per quel fuoco nel cuore lei, folle, spesso  
**chiarosonanti** dal fondo del petto grida effondesse

125

[lamento di Arianna]

64, 320

*Haec tum **clarisona** pellentes vellera voce**talia divino fuderunt carmine fata,**carmine, perfidiae quod post nulla arguet aetas.*

320

[canto delle Parche]

E a voce **chiarosonante**, intanto che i fiocchi trattavano  
tali fati in un carme profetico effusero allora,  
carne che poi non potrà tempo alcuno accusare di falso:

320

Nel c. 68b

*nec tantum niveo gavisa est ulla columbo*

125 (85)

*compar, quae multo dicitur improbius**oscula mordenti semper decerpere rostro,**quam quae praecipue **multivola** est mulier;**Sed tu horum magnos vicisti sola furores,**ut semel es flavo conciliata viro.*

130 (90)

né si è trovata a godere altrettanto di un niveo colombo 125 (85)  
 una compagna che – molto più arditamente, si dice,  
 di quanto faccia una donna **multivola** sopra ogni cosa –,  
 spizzichi senza mai sosta baci coi morsi del becco:  
 ma i loro grandi furori d'amore hai tu vinto da sola,  
 non appena congiunta sei stata al biondo tuo uomo. 130 (90)

*Saepe etiam Iuno, maxima caelicolum,  
 coniugis in culpa flagrantem continet iram,  
 noscens **omnivoli** plurima furta Iovis.* 140 (100)

Spesso perfino la massima fra le celesti, Giunone,  
 l'ira bruciante trattiene davanti alla colpa del coniuge,  
 ben conoscendo i molteplici furti di Giove l'**omnivolo**. 140 (100)

### Sfide declinate nel settore dei composti epici

64,252  
*cum thiaso Satyrorum et **Nysigenis** Silenis,*  
 con i suoi Sàtiri in tiaso e Silèni **nati a Nisa**, [necessità di esametro barbaro spondaico]

64,355  
***Troiugenum** infesto prosternet corpora ferro.*  
 corpi di **nati a Troia** col ferro infausto va a abbattere. 355

64,405:  
*Omnia fanda nefanda malo permixta furore 405  
**iustificam** nobis mentem avertere deorum.*

tutto, permesso e perverso, in corrotta follia mescolandosi, 405  
 da noi ha distolto ogni mente divina, che è **fonte del giusto**.

### incerto

64,330  
**PROVVISORIAMENTE...**  
*quae tibi **flexanimo** mentem perfundat amore,*  
 che a te di un **doma-gli-animi** amore la mente perfonda

**POSSIBILI CALCHI IN COMPOSTO (ACCOGLIENDO LA SFIDA)**  
 che a te di un **doma-animi** amore la mente perfonda

**POSSIBILI SCOMPOSIZIONI (DECLINANDO LA SFIDA)**  
 che a te perfonda la mente di amore che gli animi **doma**  
 che a te perfonda la mente di amore che gli animi **piega**

## COLLOCAZIONE DI PAROLE NEL VERSO

a) 64, 308 e 309 (**intenzionali giustapposizioni contrastive di colore**)

*his corpus tremulum complectens undique vestis  
candida purpurea talos incinxerat ora,  
at roseae niveo residebant vertice vittae,  
aeternumque manus carpebant rite laborem.* 310

A loro, il tremulo corpo ovunque abbracciando, una veste  
candida di una purpurea orlatura cingeva i talloni,  
e però rosee sul niveo capo bende poggiavano,  
e ritualmente le mani carpivano il compito eterno.

b) 62, 20-24 (battuta del coro delle fanciulle) (**Strappi**)

*Hesperè, quis caelo fertur crudelior ignis? 20  
qui natam possis complexu avellere matris,  
complexu matris retinentem avellere natam,  
et inveni ardenti castam donare puellam.  
quid faciunt hostes capta crudelius urbe?* [sinalefe: -su a-

È spero, qual fuoco in cielo procede, che sia più crudele? 20  
Tu che la figlia strappare e all'abbraccio puoi della madre,  
della madre all'abbraccio strappare, a lei stretta, la figlia  
e puoi donare la casta fanciulla al giovane ardente.  
Di più crudele, a una presa città, che fanno i nemici? [sinalefe: -re a]-

c) 96,2 e 65,2 (**incorniciature**)

*Si quicquam mutis gratum acceptumve sepulcris  
accidere a nostro, Calve, dolore potest,* Se mai può forse qualcosa tornare ai muti sepolcri  
bene accetta o gradita dal nostro, Calvo, dolore,

*Etsi me assiduo confectum cura dolore  
sevocat a doctis, Ortale, virginibus,* Anche se me, disfatto da assiduo dolore, la pena,  
dalle dotte, Ortale, vergini, tiene lontano,

## COSTANTI DI TRADUZIONE.

82.

*Quinti, si tibi vis **oculos** debere Catullum  
aut aliud si **quid carius est oculis,**  
eripere ei noli, multo quod **carius illi**  
est **oculis** seu **quid carius est oculis.***

Quinzio, se vuoi che ti sia debitore degli **occhi** Catullo,  
o anche d'altro (se c'è) **che sia più caro degli occhi,**  
non gli strappare ciò che, per lui, di molto **più caro**  
c'è degli **occhi** o di ciò **che sia più caro degli occhi.**

IN ORDINE DI APPARIZIONE:

1 **oculos**, 2 **carius**, 2 **oculis**, 3 **carius**, 4 **oculis**, 4 **carius**, 4 **oculis**.

La traduzione mantiene

- 1) Traducente fisso per i due vocaboli iterati
- 2) Ordine di entrata in scena dei due vocaboli iterati
- 3) Identità di traduzione per i due emistichi identici in latino

### Costanti di traduzione: il caso *passer, deliciae meae puellae*

carne 2.:

***Passer, deliciae meae puellae,***  
*quicum ludere, quem in sinu tenere,*  
*cui primum digitum dare appetenti*  
*et acris solet incitare morsus,*  
*cum desiderio meo nitenti* 5  
*carum nescio quid lubet iocari [...]*

carne 3:

*Lugete, o Veneres Cupidinesque,*  
*et quantum est hominum venustiorum:*  
*passer mortuus est meae puellae,*  
***passer, deliciae meae puellae,*** 4  
*quem plus illa oculis suis amabat.*

#### A]

Acerbo 1978

2,1 **passero, gioia della mia fanciulla**

3,4 **morto è il passero, gioia della mia / fanciulla**

Caviglia 1983

2,1 **passero, gioia della mia ragazza**

3,4 **Sì, il passero/ della mia ragazza/ è morto./**

Chiarini 1996

2,1 **passero, amore del mio amore**

3,4 **il passero, gioia della mia donna**

#### B]

Della Corte 1977:

2,1 **passero, tesoro della mia ragazza**

3,4 **il passero, tesoro della mia ragazza**

Canali 1997

2,1 **passero, delizia della mia ragazza**

3,4 **il passero, delizia della mia ragazza**

Paduano 1997

2,1 **passero, delizia della mia ragazza**

3,4 **il passero, delizia della mia ragazza**

Paolicchi 1998

2,1 **passero, gioia della mia ragazza**

3,4 **il passero, gioia della mia ragazza**

Il mio personale tentativo (complicato dall'«istanza barbara», come direbbe Pontani) è il seguente:

c. 2:

**Gioia, o passero, della mia ragazza,**

con cui gioca e che sempre tiene in seno;

ai cui assalti, del dito offre la punta,

incitando le aspre sue beccate,

quando al mio desiderio risplendente

5

piace fare non so che caro gioco [...]

c. 3:

Su piangete, voi, Veneri ed Amori

e voi uomini più pieni di Venere.

Morto è il passero della mia ragazza,

**gioia, il passero, della mia ragazza,**

che lei più dei suoi occhi stessi amava

### I 'DISTICI TROIANI' DEL CARME 68b

***Troia (nefas!) commune sepulcrum Asiae Europaeque,***

***Troia virum et virtutum omnium acerba cinis, 90***

*quae nunc et nostro letum miserabile fratri*

*attulit. Ei misero frater adempte mihi*

*ei misero fratri iucundum lumen ademptum,*

*tecum una tota est nostra sepulta domus,*

*omnia tecum una perierunt gaudia nostra,*

95

*quae tuus in vita dulcis alebat amor.*

*Quem nunc tam longe non inter nota sepulcra*

*nec prope cognatos compositum cineres,*

***sed Troia obscena, Troia infelice sepultum***

***detinet extremo terra aliena solo.***

100

**Troia (oh, scempio!), sepolcro comune ad Asia e Europa,**

**Troia, cenere acerba d'ogni eroe e d'ogni valore,**

90 (50)

che ora anche al nostro fratello una morte degna di lacrime

ha arrecato. Ahi, fratello a me infelice strappato!

Ahi, la luce di gioia al fratello infelice strappata!

Con te la nostra casa è, tutta insieme, sepolta.

Le nostre gioie, con te, sono andate tutte perdute,

95 (55)

era il tuo dolce amore, quando eri in vita, a nutrirle.

Te, che ora tanto lontano, non già fra i noti sepolcri

né composto vicino alle congiunte a te ceneri

**ma a Troia malaugurata sepolto, a Troia funesta,**

**chiuso nel suo suolo estremo tiene una terra straniera.**

100 (60)

(‘ANONIMO’... p. 143):

**Troia** (infamia!) sepolcro comune per l'Asia e l'Europa,

**Troia**, rogo precoce di eroismi e di eroi,

90

anche a mio fratello diede una morte luttuosa.

[...]

una terra straniera ti chiude, ai limiti estremi del mondo,

laggiù ad **Ilio** malaugurata, **Ilio** priva di messi.

**Particolarmente importanti sono  
le costanti di traduzione  
per vocaboli singoli nel carme 64**

La *factio* vuole che le parole del lamento di Arianna – certo non istoriate sulla coperta –, con la finale accettazione della sua preghiera da parte di Giove, forse anche ammissibile come ipotetico riquadro, facciano parte dell'*ekphrasis*. Molta libertà poetica si prende qui il narratore, che profila come consegnati alle tessiture anche il racconto di Tèseo dimentico e soprattutto l'antefatto di Ègeo, con relativo discorso (un personaggio di cui nemmeno apprendiamo che fosse ricamato sulla coltre: Landolfi 1998, p. 33 e Fernandelli 2012, pp. 365). Parallelamente si può notare che il poeta instaura un altro genere di tessitura, che non mi risulta sperimentata con analoga strutturante insistenza da altro poeta antico: istituisce cioè un insistito ricamo di riscontri lessicali fra la storia di Arianna da un lato e, dall'altro, il racconto della punizione di Tèseo tramite la morte di Ègeo. In entrambi i casi Tèseo si è mostrato *immemor* e, così come ha danneggiato Arianna col suo essere *immemor* nei riguardi degli impegni d'amore (vv. 58, 123, 135), altrettanto dovrà danneggiare se stesso e i suoi cari risultando (in regime di contrappasso) *immemor* della promessa circa la vela, e involontaria causa del conseguente disperato suicidio di Ègeo (248). Il 'ponte della smemoratezza' è rinsaldato da altri vocaboli-ponte che sono specificamente intesi a collegare le due storie.

Accostando in rapidità vari materiali senza un più dettagliato commento, segnalo questi temi lessicali: *luctus* per Arianna (71, 199) come per Ègeo (226, 247); nel senso di «pianti» essi sono *assidui* per Arianna (71) come i *fletus* di Ègeo (242); *caecus* (il furore di Arianna a 197; la *caligo* che ottenebra Tèseo a 207), *anxius* (203 Arianna; 242 Ègeo) e *maestus* (Arianna: 60, 130, 202, 249; Ègeo: 210; *maesta* e *anxia* è anche la *mater* del v. 379). Il motivo della *vestis* (49-50, 163, 265~234). Il motivo del *prospicere, prospectare, prospectum petere* (61,62 e 241; 52 e 249); i due diversi *conspexit* di Arianna (86) e di Ègeo (243). Collegano ancora i due momenti varie occorrenze di *mens* (200-201, 248) e *pectus* (69, 72, 123, 125, 138, 198, 202, 208, 221; cfr. 194, ire delle Eumenidi) e le, pur diversificate, occorrenze di *immitis* (94, 138, 245) e di *ferox* (73 e 247), di *saeva fors* (Arianna: 169-70), di *fortuna* (Ègeo: 218) e di *fatum* (245 e forse 203). Con Arianna *incensa puella* (97, cfr. n. a 64,94-96) vanno confrontati gli *incendia mentis* di Ègeo (226). E ancora: gli stessi *venti* cui il Minotauro sferre vane cornate (111) disperdono i lamenti di Arianna (142; cfr. già 59 e 164 *aurae*); Ègeo affida Tèseo ai *venti* (213), ma dalla mente di Tèseo – che già aveva affidato a ventosa tempesta (*ventosae procellae*, v. 59) le sue vane promesse – i *mandata* di Ègeo cadono come nubi disperse dai *venti* (239). Arianna vagheggia di essere schiava in Atene per carezzare i *candida vestigia* di Tèseo (162); *candida* sono anche i *vela* che Ègeo al v. 235 raccomanda invano di innalzare. Arianna preferisce il *dulcis amor* ai riti familiari (120), *dulcis* è per lei la bellezza di Tèseo (175), *dulcis* è detta la vita stessa di Tèseo che Arianna gli salva (157); per Ègeo sarebbero stati *dulcia* i fausti *signa* che però Tèseo si scorda di inalberare (210). Tutto il monologo di Arianna è una lunga serie di *querellae* (130, 195); anche Ègeo si ripromette di sciogliersi in *querellae* (223). Arianna, con le sue *extremae... querellae* (così le presenta il narratore a 130) si vede giunta al suo *extremum tempus* (169), alla sua *postrema... hora* (191, ed è costretta a far scaturire il pianto dalle sue *extremae... medullae*: 196); anche Ègeo si trova in una situazione terminale: *in extrema... fine senectae* (217). Arianna rimpiange di aver voluto seguire il giovane *respersum fraterna caede* (181); Ègeo auspica che Tèseo possa *respergere* la sua destra col sangue del Minotauro (230), ma il giovane tornerà a un palazzo a lutto *paterna morte* (246-47); perché, se Atena *annuit* (230) al prendere le difese di Atene, Giove *annuit* (204) alle giuste richieste di punizione da parte di Arianna. Quest'ultima sostiene che i propri *lumina* non dovranno *languescere* prima che maledica Tèseo (188); *languida* sono i *lumina* di Ègeo (219-20). Arianna si dice costretta a implorare questo castigo (197 *cogor*); Ègeo afferma di trovarsi costretto a inviare il figlio in missione a Creta (216 *cogor*). Nella sua maledizione Arianna auspica che Tèseo *funestet seque suosque* (201); i *tecta* a cui Tèseo ritorna sono, come già detto, *funesta paterna morte* (246-47). Arianna impiega la correlazione *qualis... talis* (200-201) per profilare un giusto contrappasso; il narratore esprime con una correlazione *qualis... talis* (247-48) il castigo sofferto da Tèseo provocando la morte di Ègeo, sì che la preghiera di Arianna risulta pienamente esaudita, perfino sul piano delle architetture sintattiche e formali.

Ecco qualche esempio:

**SIAMO NELLA STORIA DI ARIANNA**

- 58-59 *Immemor at iuvenis fugiens pellit vada remis,*  
*irrita ventosae linqvens promissa procellae.*  
Ma, in fuga, il **giovane** batte coi remi **i guadi non memore**  
e lascia vane, a ventosa procella, le proprie promesse..
- 71-73 *A misera, assiduis quam luctibus externavit* [cfr. ansie di Ègeo a 242  
*spinosas Erycina serens in pectore curas,*  
*illa tempestate, ferox quo ex tempore Theseus* [cfr. *ferox Theseus* a 246
- 71-72 Ah, infelice, lei che stravolse con **pianti assidui**,  
disseminandole in petto **affanni** spinosi, Ericina,  
in quel frangente, dal tempo in cui il **terribile Tèseo**,

- 86-87 *Hunc simul ac cupido **conspexit** lumine virgo* [cfr. 243: Ègeo che *conspexit* i *lintea*  
*regia,*
- 86-87 E non appena con occhi bramosi lo **scorse** la regia  
vergine
- 94 *Heu misere exagitans **immiti** corde furores* [cfr. *immitis* ancora a 138 e poi a 245  
94 Ahi, tu, che – cuore **feroce!** – infelici follie vai agitando,
- 123 *liquerit **immemori** discedens pectore coniunx?*  
lo sposo l'abbandonò, via muovendo con petto **non memore.**
- 135 ***immemor** a! devota domum periuria portas?*  
ah! tu, **non memore**, a casa i tuoi infausti spergiuri ti porti? [cf 123,248
- 138 ***immiti** ut nostri vellet miserescere pectus?* [cfr. *immitis* già a 94 e poi a 245  
138 sì che il tuo petto **feroce** pietà di me avere volesse?
- 180-81 *An patris auxilium sperem? Quemne ipsa reliqui*  
*respersum iuvenem **fraterna caede** secuta?* [cfr. 230, augurio di È. + 246 s.: *paterna mors*
- 180-81 O nell'aiuto del padre sperare, che io stessa ho lasciato,  
stando col giovane che **del fratello mio è asperso del sangue?**
- 199 *vos nolite pati **nostrum** vanescere **luctum,*** [cfr. 226 i *luctus* prospettati da È.+ 247 avuti da T.  
199 voi non vogliate lasciare che il **nostro lutto** sia vano,
- 200-01 *sed **quali** solam Theseus me mente reliquit,* [cfr. identica correlazione *talis... qualis* a 247-48  
***tali mente,** deae, funestet seque suosque* [cfr. la *mens* di T. a 248  
200-01 ma, con la **mente** con cui Tèseo sola m'ha abbandonato,  
**con tale e quale mente,** funesti se stesso e i suoi cari. 200
- 208-10 208-10 *Ipse autem caeca mentem caligine Theseus*  
*consitus oblito **dimisit** pectore cuncta,* [dimitto come a 216  
*quae **mandata prius constanti mente tenebat,*** [cfr. 238 *mandata* + la *mens* di T. a 248+ quasi uguale a 238  
*dulcia nec maesto **sustollens** signa parenti* [cfr. 235 *sustollant* nei mandati di Ègeo
- 207-10 Disseminando la mente, intanto, di cieca caligine  
Tèseo, i **mandati** che **prima teneva con mente costante**  
ecco, tutti **lasciò andare via** dal petto dimentico:  
non **innalzando** al padre dolente il dolce segnale,

### SIAMO NELLA STORIA DI ÈGEO (I VECCHI MANDATI E IL PRESENTE SUICIDIO)

- 214-16 *talìa complexum iuveni **mandata** dedisse:*  
*«Gnate mihi longa incundior unice vita,*  
*gnate, ego quem in dubios cogor **dimittere** casus,*
- 214-16 nell'abbracciarlo, questi **mandati** al **giovane** dava: [cfr. 238  
«Figlio, più che lunga **vita**, a me **sola** fonte di gioia,  
figlio, **che io lascio andare**, costretto, fra casi assai incerti, [cfr. 208
- 226 ***nostros ut luctus** nostraeque incendia mentis*  
226 i **nostri lutti** dirà, della nostra mente gli incendi. [cfr. 199 (e il tema 'fuoco' per amore di A.)
- 230 *annuit, ut tauri **respergas** sanguine dextram,* [cfr. 181  
230 che tu del sangue del toro la destra **aspergerti** possa,

- 235 *candidaque intorti **sustollant** vela rudentes,*  
 235 e le ritorte gòmene **innalzino** candidhe vele, [innalzino cfr. 211
- 238 *Haec **mandata prius constanti mente tenentem*** [verso quasi uguale a 209 (chiusa malediz. di A.)  
 238 Questi **mandati**, che **prima teneva con mente costante**,
- 241-48 *At pater, ut summa prospectum ex arce petebat,*  
***anxia in assiduos** absumens lumina **fletus**,*  
*cum primum infecti **conspexit** lintea veli,*  
*praecipitem sese scopulorum e vertice iecit,*  
*amissum credens **immiti** Thesea fato.* 245  
*Sic funesta domus ingressus tecta **paterna***  
***morte ferox** Theseus, **qualem** Minoidi **luctum***  
*obtulerat **mente immemori**, **talem** ipse recepit.*
- 241-48 Ma il padre, che, sulla rocca, andava a scrutare dal culmine,  
 e consumava i suoi occhi **ansiosi in lacrime assidue**, [cfr. 71 *assidui luctus* di A. piena di *curae*  
 nell'atto stesso in cui **scorse** i teli di scuro velame [cfr. v. 86, A: che *conspexit* la fuga di Tèseo  
 si gettò giù a capofitto dal vertice della scogliera,  
 Tèseo credendo perduto a causa di un fato **feroce**. [cfr. *immitis* a 94 e 138  
**Tèseo terribile**, entrando a palazzo, fra i tetti funerei [cfr. *Theseus ferox* a 73;  
**per la morte del padre**, così, lui, un lutto **ebbe tale**, [cfr.; *caede fraterna* a 181; *tali...quali* a200 s.;73 *luctus*;  
**quale** già alla Minòide con **mente non memore** inflisse. [cfr. *mente*: 200-01; *immemor* a 58, 124, 136

### ovvero (confronti a fronte)

#### 64,241-48

Ma il padre, che, sulla rocca, andava a scrutare dal culmine,  
 e consumava i suoi occhi **ansiosi in lacrime assidue**,  
 come i teli di scuro velame **scorse**, all'istante  
 giù a capofitto si precipitò da in cima agli scogli  
 Tèseo a causa di un fato **feroce** credendo perduto.  
**Tèseo terribile**, entrando a palazzo fra i tetti funerei  
**per la morte del padre**, così, lui, un lutto **ebbe tale**,  
**quale** già alla Minòide con **mente non memore** inflisse.

71 Ah, infelice, lei che stravoise con **pianti assidui**,  
 86 E non appena con occhi bramosi lo **scorse** la regia/vergine

94 tu, che – cuore **feroce** | 138 si che il tuo petto **feroce** pietà...  
 73 in quel frangente, dal tempo in cui il **terribile Tèseo**,  
 181 del fratello... **sangue** | 73 *luctus*; | 200 s. con tale e quale mente,  
 58 il giovane...**non memore**; 124, con petto **non memore**;  
 36 ah!, tu **non memore**

Mi sembra in modo del tutto speciale significativa la trama di interconnessioni che viene costruita su un tratto espressivo non particolarmente connotato come la correlazione *tale... quale*, perché più oltre viene ripresa, anche se con leggera variazione, ad altro proposito:

64, 335

*nullus amor **tali** coniunxit **foedere** amantes,  
**qualis** adest Thetidi, **qualis** concordia Peleo.*

non c'è amore che due amanti **in tale patto** congiunse 335  
**quale** per Tètide, **quale** concordia v'è ora per Pèleo.

#### Altro esempio dal c. 64: *clarisonas/ clarisona*

##### Arianna:

*Saepe illam perhibent ardenti corde furentem  
**clarisonas** imo **fudisse** e pectore voces,* 125

Narrano che, per quel fuoco nel cuore lei, folle, spesso  
**chiarosonanti** dal fondo del petto grida **effondesse** 125

##### Le Parche:

*Haec tum **clarisona** pellentes vellera voce 320  
talia divino **fuderunt** carmine fata,  
carmine, perfidiae quod post nulla arguet aetas.*

E a voce **chiarosonante**, intanto che i fiocchi trattavano, 320  
tali fati in un carne profetico **effusero** allora,  
carne che poi non potrà tempo alcuno accusare di falso.

#### Ancora dal c. 64: il ritornello delle Parche

prima occorrenza: 64, 325-27

*accipe, quod laeta tibi pandunt luce sorores, 325  
veridicum oraculum: sed vos, quae fata sequuntur,  
**currite ducentes subtegmina, currite, fusi.***

sappi l'oracolo che, in questa luce lieta, veridico 325  
dalle sorelle ti è aperto: ma, voi, forieri dei fati,  
i vostri fili filando, correte, correte su, fusi

altre occorrenze (es. 64, 352-56):

*Currite ducentes subtegmina, currite, fusi.*  
*namque velut densas praecerpens messor aristas*  
*sole sub ardenti flaventia demetit arva,*  
*Troiuenum infesto prosternet corpora ferro.*  
*Currite ducentes subtegmina, currite, fusi.*

355

**I I vostri fili filando, correte, correte su, fusi.**

E infatti, come mozzando nel sole ardente le fitte spighe, il mietitore falcia i campi suoi biondi, corpi di nati a Troia col ferro infausto va a abbattere.

**I vostri fili filando, correte, correte su, fusi.**

### Costanti di traduzione: la rete di rimandi nel c. 65

Ho messo in evidenza con colori diverse le coppie di vocaboli che fra loro si richiamano, e ho evidenziato in giallo alcune parole che esigono particolare attenzione perché richiamano parole chiave di contesti paralleli esterni al c. 65 (in particolare relativi ai cc. 68a e 68b; sottolineata è la paronomasia a distanza *expromere-expressa*):

*Etsi me assiduo **confectum** cura dolore*  
*sevocat a doctis, Ortale, **virginibus**,*  
*nec potis est dulcis Musarum **expromere** fetus*  
*mens **animi**, **tantis** **fluctuat** ipsa malis –*  
*namque mei nuper Lethaeo gurgite **fratris*** 5  
*pallidulum **manans** alluit unda pedem,*  
*Troia Rhoeteo quem subter litore tellus*  
*ereptum nostris obterit ex oculis;*  
*[adloquar, audiero **numquam** tua <facta> loquentem],*  
***numquam** ego te, vita **frater amabilior**,* 10  
*aspiciam posthac? At certe **semper amabo**,*  
***semper** maesta tua **carmina** morte tegam,*  
*qualia sub densis ramorum concinit umbris*  
*Daulias, absumpti fata gemens Ityli –,*  
*sed tamen in **tantis** maeroribus, Ortale, **mitto*** 15  
*haec **expressa** tibi **carmina** Battiadae,*  
*ne tua dicta vagis nequiquam credita ventis*  
***effluxisse** meo forte putes **animo**,*  
*ut **missum** sponsi furtivo munere malum*  
*procurrit casto **virginis** e gremio,* 20  
*quod **miseræ** oblitaie molli sub veste locatum,*  
*dum adventu matris prosilit, excutitur,*  
*atque illud prono praeceps agitur decursu,*  
*huic **manat** **tristi** conscius ore rubor.*

Anche se me, **disfatto** da assiduo dolore, la pena dalle dotte, Ortalo, **vergini**, tiene lontano, né delle Muse può, dolci, **produrre** la mente nell'**animo** frutti, se **così grandi** sono ora i mali in cui **fluttua** – e infatti al gorgo del Lete, da poco, quell'onda, **effondendosi**, il piede pallido pallido di mio **fratello** lambisce, che, al di sotto del lido retèo, la terra troiana dopo averlo strappato ai nostri occhi, ora opprime: [ti parlerò **mai più**, o ascolterò mentre narri i tuoi <fatti>], **mai più, fratello**, io te, **da amare** più della vita, d'ora in avanti vedrò? Ma il mio **amore** avrai, **sempre** di certo, **sempre** con la tua morte io velerò **carmi** mesti quali ne canta al di sotto delle ombre dense dei rami la Dauliade gemendo le sorti del morto Itilo – pur tuttavia, fra afflizioni **così grandi**, questi, di **carmi**, del Battiade, a te Ortalo, per te **tradotti**, ora **invio**, che tu non creda che, invano affidate ai venti vaganti, le tue parole, per caso, mi sian **fluite** dall'**animo** come la mela, che il suo innamorato in omaggio furtivo a lei **ha inviato**, giù rotola dal casto grembo a una **vergine**, se nella veste l'ha posta sinuosa e, **infelice**, dimentica, lei, mentre arriva la madre, s'alza di scatto e la sbalza e, in una libera corsa, veloce va via la mela, a lei, sul volto **turbato**, conscio rossore **si effonde**.

## Costanti di traduzione: i 'versi ripetuti' circa la morte del fratello: fra c. 68a, c. 68b (e c. 101)

68a, 19-24:

*Sed totum hoc studium luctu fraterna mihi mors  
abstulit. O misero frater adempte mihi,* 20  
*tu mea tu moriens fregisti commoda, frater,  
tecum una tota est nostra sepulta domus,  
omnia tecum una perierunt gaudia nostra,  
quae tuus in vita dulcis alebat amor.*

Ma il lutto, morto il fratello mio, tutta questa passione  
me l'ha ghermita. **O fratello a me infelice strappato...**,  
Tu, tu, fratello, morendo, hai infranto il mio stare bene,  
**con te la nostra casa è, tutta insieme, sepolta,**  
**le nostre gioie, con te, sono andate tutte perdute:**  
**era il tuo dolce amore, quando eri in vita, a nutrirla.**

68b, 91-96

*quae nunc et nostro letum miserabile fratri  
attulit. Ei misero frater adempte mihi*  
*ei misero fratri incundum lumen ademptum,*  
*tecum una tota est nostra sepulta domus,  
omnia tecum una perierunt gaudia nostra,* 95  
*quae tuus in vita dulcis alebat amor.*

lei, che anche al nostro fratello una morte, ora, degna di lacrime  
ha arrecato. **Ahi, fratello a me infelice strappato!**  
Ahi, la luce di gioia al fratello infelice strappata!  
**Con te la nostra casa è, tutta insieme, sepolta.,**  
**le nostre gioie, con te, sono andate tutte perdute:** 95 (55)  
**era il tuo dolce amore, quando eri in vita, a nutrirla.**

101, 5-6

*quandoquidem fortuna mihi tete abstulit ipsum,  
heu miser indigne frater adempte mihi*

dal momento che te, proprio te mi ghermì la fortuna 5  
**ah, indegnamente, fratello a me – infelice! –**  
**[strappato.]**

Il caso di autotestualità nel c. 101 sembra indicare che Catullo intendesse consegnare a quelle formulazioni la propria personale cristallizzazione espressiva del motivo; in tutti e tre i casi il secondo emistichio del pentametro (*frater adempte mihi*) è identico, ma in c. 101,6 l'aggettivo *miser* va a determinare *frater* anziché, come negli altri due casi, il pronome personale. Si pone così il difficile problema di sottolineare nella traduzione italiana l'identità di nastro verbale e nel contempo questa differenza di amministrazione sintattica delle parole, in virtù della quale «infelice» va riferito nei due casi del c. 68 a Catullo, e nel caso del c. 101 al fratello. Avevo tentato, per il c. 101 un «**a me – o infelice! – strappato**». In questo caso la perfetta identità dei tre nastri verbali sarebbe stata però sacrificata a vantaggio della segnalazione dello scarto nell'impiego delle identiche parole. Ma «o infelice» non aiuta più di tanto a cogliere il dato che qui ci stia riferendo al fratello; e dunque alla fine ho ritenuto preferibile privilegiare l'identità di nastro verbale, diversificando solo, nel terzo caso, l'interpunzione.

## IL FAMOSO ARRIVO DI LESBIA ALLA CASA DI ALLIO

dal c. 68b:

*Is clausum lato patefecit limite campum,  
isque domum nobis isque dedit dominam,  
ad quam communes exerceremus amores.*  
*Quo mea se molli candida diva pede* 70  
*intulit et trito fulgentem in limine plantam*  
*innixa arguta constituit solea,*  
*coniugis ut quondam flagrans advenit amore*  
*Protesilaeam Laudamia domum*  
*inceptam frustra, nondum cum sanguine sacro* 75  
*hostia caelestis pacificasset eros.*  
[...]

*Sed tu horum magnos vicisti sola furores,  
ut semel es flavo conciliata viro.* 130  
*Aut nihil aut paulum cui tum concedere digna*  
*lux mea se nostrum contulit in gremium,*  
*quam circumcursans hinc illinc saepe Cupido*  
*fulgebat crocina candidus in tunica.*

Teocrito II 112 ss. (*Carmi di Teocrito e dei poeti bucolici greci minori*, a cura di Onofrio Vox, Torino, Utet, 1997)

digli: 'Simeta<sup>14</sup> t'invita da lei', e guidalo di nascosto qui». Così dissi; lei andò e condusse quella lucida carnagione di Delfi alla mia casa; ed io, come mi accorsi ch'egli appena varcava la soglia della porta con piede leggero —

Considera donde venne il mio amore, augusta Selene — ghiacciai tutta, più di neve, e dalla fronte mi sgorgava il sudore, pari a umide gocce di rugiada, e non riuscivo a parlare, nemmeno quel tanto che nel sonno frignano i bimbi, chiamando la cara mamma, ma il mio bel corpo s'irrigidì tutto, pari a una pupa di cera.

Venendo alla traduzione, molte difficoltà di vario genere solleva una resa consapevole di quella che è forse la scena più bella dell'intero libro catulliano. I problemi più delicati riguardano qui:

- a) la resa di 70-71 *se intulit* (e poi 132 *se contulit*)
- b) la resa di 70 *candida* (e poi 134 *candidus*)
- c) la resa di tutta la scena della *solea*: del sostantivo *solea* («suola» o «sandalo») e in particolare dell'aggettivo *arguta*
- d) la resa di 71 *fulgens* per la pianta di Lesbia (e poi 134 *fulgebat* per Cupido)

A proposito del problema di *candida/candidus*:

Sono approdato alla fine alla scelta «**splendente candore**»:

per Lesbia 68, 70 dove, **in splendente candore**, venne a portarsi col lieve,

per Cupido 68, 134 rifulgeva, con tunica croco, **splendente candore**.

parzialmente in linea anche con le occorrenze dei cc. 8,3 e 8; 13,4; 35,8:

*fulsere quondam candidi tibi soles,  
cum ventitabas quo puella ducebat,  
amata nobis quantum amabitur nulla. 5  
Ibi illa multa tum iocosa fiebant,  
quae tu volebas nec puella nolebat:  
fulsere vere candidi tibi soles.*

Rifulsero, una volta, soli a te **splendidi**:  
correvi allora dove ti era lei guida,  
amata quanto non amerai più alcuna.  
E allora, là, quei molti giochi fra voi,  
da te voluti, ma da lei non respinti.  
Rifulsero, davvero, soli a te **splendidi**.

13,4:

*Cenabis bene, mi Fabulle, apud me  
paucis, si tibi di favent, diebus,  
si tecum attuleris bonam atque magnam  
cenam, non sine candida puella  
et vino et sale et omnibus cachinnis. 5*

Bene cena farai da me, o Fabullo,  
fra (gli dèi te lo diano) pochi giorni,  
se con te porterai una buona e lauta  
cena, e non priva di ragazza **splendida**,  
vino, e sale, e cachinni d'ogni genere.

35,8:

*Quare, si sapiet, viam vorabit,  
quamvis candida millies puella  
euntem revocet, manusque collo  
ambas inciens roget morari. 10*

E, se è saggio, divorerà la via,  
anche se la **splendente** sua ragazza  
mentre va, mille volte, braccia al collo,  
lo richiami e lo implori di restare.

## MIA PROPOSTA PROVVISORIA

*Is clausum lato patefecit limite campum,  
isque domum nobis isque dedit dominam,  
ad quam communes exerceremus amores.  
Quo mea se molli candida diva pede 70  
intulit et trito fulgentem in limine plantam  
innixa arguta constituit solea,  
coniugis ut quondam flagrans advenit amore  
Protesilaeam Laudamia domum  
inceptam frustra, nondum cum sanguine sacro 75  
hostia caelestis pacificasset eros.*

[...]

*Nam nec tam carum confecto aetate parenti  
una caput seri nata nepotis alit, 120  
qui cum divitiis vix tandem iuventus avitis  
nomen testatas intulit in tabulas,  
impia derisi gentilis gaudia tollens,  
suscitat a cano volturium capiti:*

[...]

*Sed tu horum magnos vicisti sola furores,  
ut semel es flavo conciliata viro. 130  
Aut nihil aut paulum cui tum concedere digna 131  
lux mea se nostrum contulit in gremium,  
quam circumcursans hinc illinc saepe Cupido  
fulgebat crocina candidus in tunica.*

Lui spalancò un campo, ch'era serrato, con ampia apertura  
e lui mi diede la casa, e lui, così, la signora:  
la casa in cui celebrassimo il nostro incontro d'amore,  
dove, in splendente candore, venne a portarsi col lieve  
piede la mia dea, e, sul sandalo arguto poggiando, fermava 71  
sopra la soglia consunta la rifulgente sua pianta.  
Come una volta, bruciando d'amore, venne a raggiungere  
la casa del suo sposo Protesilao Laodamia,  
incominciata invano, se ancora i sovrani del cielo 75  
non propiziava una vittima con sangue sacrificale.

Né infatti a un padre dagli anni disfatto è così caro il capo  
di quel suo tardo nipote che cresce l'unica figlia 120  
e infine, a stento trovato erede alle avite ricchezze,  
quando ha portato il suo nome nel testamento ufficiale  
l'empio gaudium rimuove a un lontano congiunto, beffato,  
e dal capo canuto scaccia via quell'avvoltoio;

ma i loro grandi furori d'amore hai tu vinto da sola,  
non appena congiunta sei stata al biondo tuo uomo.  
E allora – degna di cedere in niente (o in poco) a te il passo –,  
la mia luce nel nostro grembo venne a riporsi 132  
e senza posa qua e là a lei dintorno girando Cupido  
rifulgeva, con tunica croco, splendente candore.

## LUCE E CANDORE NEL FINALE DEL CARME 68B

68, 147-48

*Quare illud satis est, si nobis is datur unis  
quem lapide illa dies candidiore notat.*

E perciò basta se soltanto a noi è dato quel giorno  
che proprio lei contrassegna con una pietra più candida.

68, 159-60

*et longe ante omnes mihi quae me carior ipso est,  
lux mea, qua viva vivere dulce mihi est.*

e la su tutti più cara a me, e molto, e più di me stesso:  
la mia luce. Lei viva, vivere è dolce per me.

Iosif Brodskij, *Dolore e ragione*, Milano, Adelphi 1999 (2003<sup>2</sup>, da cui cito; prima parte dell'edizione italiana della raccolta di saggi vari, usciti precedentemente in varie occasioni, e riuniti da Brodskij poco prima della sua morte sotto il titolo *On Grief and Reason*, New York, Farrar, Straus and Giroux 1995).

Nella *Lettera a Orazio* si legge un importante corollario (p. 61): [...] tu sai benissimo che già in passato ti ho scritto, per così dire. Sì, perché tutto quello che io ho scritto è, a rigore, indirizzato a te: a te personalmente e a tutti gli altri del tuo gruppo. Perché quando si scrivono versi, l'uditorio più immediato non sono i propri contemporanei – o i posteri, figuriamoci – bensì i predecessori. Quelli che ci hanno dato una lingua, quelli che ci hanno dato certe forme.